

È STORIA!



DRAMMA IN TRE ATTI

PER

QUALBERTA ALAIDE BECCARI

DI PADOVA

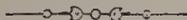


PADOVA

Premiato Stab. Tipografico alla Minerva

1872

8/326

MARCO D.^r LUZZATTO

In questo giorno per Lei così lieto, in cui la sua cara sorella CLEMENTINA va sposa all' uomo che il cuore ha scelto, oso ricordarmele, presentandole un mio umile lavoro, onde sappia che anch' io partecipo della sua gioia.

È un povero fiore che intreccio alla ghirlanda nuziale di colui, ch' Ella, benchè giovane aneora, eustodi con affetto non fraterno, tutto di padre. La sua Clementina mi saprà grado che a Lei lo intitoli, a Lei, cui mi lega tanta ragione di riconoscenza, per le sue cure illuminate ed affettuose, nel mio lungo e difficile malore.

Mi lusingo non isgradirà il mio dramma; so che di siffatto genere di componimenti Ella si compiace. Cominciato quando ancor la sventura non mi aveva interamente colpita, lo ripresi ora e lo compii nell' intenzione di queste nozze.

È mesto, perchè ritrae dell' animo mio. Ma questo lutto s'effonde in auguri, e invoeca per Lei e gli SPOSI ogni serena felicità.

Venezia, febbrajo 1872.

Gualberta Alaide Beccari

È STORIA!



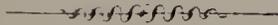
DRAMMA IN TRE ATTI

PER

GUALBERTA ALAIDE BECCARI

DI

PADOVA



PADOVA

Premiato Stab. Tipografico alla Minerva

1872

THE GETTY CENTER
LIBRARY

PERSONAGGI

ELENA FIORI.

ADA (sua nipote).

ARRIGO DAITI.

ELOISA (sua moglie)

LUISINA (loro figlia).

AURELIO ANGELI (amico di Arrigo).

ANTONIETTA (sarta).

La scena è in una delle città d'Italia.

EPOCA DEL GIORNO.

ATTO PRIMO

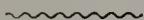


Una stanza da lavoro.

Pianoforte, cavalletto e suvvi un quadro piuttosto di grande dimensione — un telaio, una finestra situata a sinistra dell'attore — a destra una porta a vetri che conduce ad una terrazza, che si dovrà scorgere adorna di fiori.



SCENA PRIMA



Elena, Ada, Antonietta.

ADA. (*all'alzarsi della tela è dinanzi ad uno specchio, e sta provandosi l'abito che indossa.*) Come ti sembra?

ANT. Sono parte interessata, nè posso per conseguenza essere giudice competente...

ADA. Hai ragione, tu non puoi pronunciarti sopra l'opera del tuo ingegno!

ANT. Ih... Ih! che cosa mai dite... mi burlate?

ADA. Non è di mio uso.

ANT. Io, vedete, sarei tentata a dire che quell'abito vi rende ancor più bella; ma non l'oso, dacchè non so se sia la vesta che adorna voi, o voi che me la fate risaltare.

ADA. Bricconcella, non farmi complimenti, non ne voglio. (*le dà uno schiaffettino; poi con un fare grazioso, quasi infantile, si avvicina ad Elena che sta lavorando di maglia, seduta presso un*

tavolo situato a sinistra dello spettatore, e si mostra assorta in tristi pensieri: all'avvicinarsi della fanciulla, trasalisce, e la guarda traendo dal petto un profondo sospiro.) Ebbene nonna, trovi che questo abbigliamento sia di buon gusto? *(sarà un semplice abito bianco: l'acconciatura del capo in relazione.)*

ELE. Cosa dici, figliuola?

ADA. *(ridendo un po' quindi baciandola.)* Al solito, viaggi per le nuvole. Nonna, studieresti astronomia? Guardi sempre al cielo!

ELE. Pazzarella!

ADA. Scendi un po' su questa bassa terra, e attendi alla tua nipotina, che brama un parere su cosa della più alta importanza...

ELE. Di' pur su, figliuola mia. *(si pone a lavorare e a fissare il suo lavoro.)*

ADA. Ed è così che mi dai bada?

ELE. *(c. s.)* Le orecchie son tutte per te.

ADA. Che m'importa di queste! vo' gli occhi io... *(batte col suo piedino per terra, fingendo stizza.)*

ELE. Ah, desideri che io ti guardi? Corbezzole, come sei bella oggi, Ada mia; mi sembri proprio un'angioletto... tutta tua madre! *(s'asciuga una lagrima, poi sospira, e torna a lavorare quasi conrulsa.)*

ADA. *(la contempla un'istante; poi vedendo che non ne può carar nulla, scrolla leggiadramente le spalle, e viene ad Aut., che intanto avrà raccolte alcune sue cose sparse sulla tavola collocata un po' in fondo e ne avrà fatto un fardello.)* Eh sì, oggi di certo avrà da sciogliere nella sua povera testa un qualche quesito di matematica; non si può parlarle. Non vedi come ha il viso allungato per la meditazione... osservalo, ora di sicuro ha trovato il quadrato del circolo... *(in questo momento Elena ha trascurato di lavorare; alza gli occhi al cielo, si passa una mano sulla fronte, dimena il capo in atto di dolore, resta alcuni istanti in mesta con-*

templazione, quindi ripiglia il suo lavoro con più lena di prima.)

ADA. (*con vezzo infantile, tenendo nella sua una mano d'Ant.*) Bada, adesso io credo se la discorra con qualche spirito celeste (*pronuncierà queste parole nel mentre Elena eseguisce la summatata azione.*) Oh, lo spirito gliele ha date brutte, ed ora si sfoga sulla calza: la vittima espiatoria, che subisce rassegnata ogni evoluzione del suo animo cupo sempre, ma a momenti tempestosissimo!

ANT. La vostra nonna mi mette una soggezione...

ADA. (*con molto affetto.*) Eppure è tanto buona! (*dando un'occhiata al fardello di Ant.*) E qui dentro cos'hai?

ANT. Oh, un piccolo oggetto...

ADA. Mostramelo...

ANT. Non ne vale la pena..

ADA. (*con gentile insistenza.*) Voglio vederlo..

ANT. Non si può negarvi nulla. (*tira fuori una vesticciuola da bambina.*) Guardate!

ADA. Com'è graziosa, e quanto bene lavorata; hai una grande abilità, Antonietta mia. Nonna, nonna, svegliati, e osserva il garbo con cui è tagliata e cucita questa vesticciuola...

ANT. Signorina, non mi fate arrossire..

ELE. Ada ha ragione; è veramente finito il lavoro di quest'abitino.

ADA. Veh, veh! nonna ha lasciato le stelle, e torno fra'miseri mortali. Dunque ti piace davvero?

ELE. Assai; mi sembra la stessa che tu indossavi il giorno che nella scuola ricevesti la medaglia d'oro.

ADA. (*ad Ant.*) E per chi è?

ANT. Per una carissima bambina, ch'è l'angelo di conforto della sua mamma infelice...

ELE. Già, a questo mondo, abbiamo tutti la nostra parte di dolori!..

ADA. Sì, è vero; ma si può anche essere molto felici!

ELE. Ciò succede ben di rado...

- ADA. Io, per esempio, sono beata come gli angeli in cielo; egli mi ama!
- ELE. (L'ama, tutto lo prova... però sul suo conto non sono tranquilla...)
- ADA. Cosa dici fra te?
- ELE. Io, niente! (*lavora.*)
- ADA. (*verso Ant.*) Capisco, ammaina la vela pel suo mondo immaginario, lasciamola alle sue fantasie... e, dimmi, perchè chiamasti infelice la mamma di quella baubina?
- ANT. Come siete curiosa, signorina mia...
- ADA. Perdonami, e accoutentami; perchè soffre?
- ANT. Poveretta! ama alla follia suo marito, che non la corrisponde.
- ADA. (*con rammarico.*) Oh, sventurata!
- ANT. Ela tradisce...
- ADA. (*ingenuamente.*) Come fa a tradirla?
- ANT. Come fa? oh bella! Ne ama un'altra...
- ADA. Ama un'altra donna... orrore! (*si fa pensierosa — un momento di pausa.*)
- ANT. Signorina, cosa avete? Vi han fatto male le mie parole?
- ADA. (*meditando fra sè.*) (Essere amata o morire!)
- ANT. A che pensate?
- ADA. Penso che se Arrigo non mi avesse ad amare più, io ne morrei...
- ANT. (*spaventata dal modo con cui Ada ha pronunciato queste parole.*) Che dite mai?
- ADA. Oh sì, la vita senza il suo amore non sarebbe vita!
- ANT. Come vi siete fatta pallida, signorina; spiaccemi bene avervi posta tanto di malumore.
- ADA. Ed essa non pensa a morire?
- ANT. Dessa? chi?
- ADA. La sposa tradita.
- ANT. Ebbe degli istanti di suprema disperazione; ma un bacio della sua bambina l'ha sempre ritornata al dominio della ragione. Ella è madre, signorina; la donna madre più non si appartiene!

- ELE. Ada, tu esageri sempre; porti allo estremo ogni tuo sentimento. Ascolta me, fanciulla, ascoltami, e un dì mi ringrazierai d'averti ammonita e corretta nell'ardenza scongiata del tuo cuore!
- ANT. Un momento fa eravate sì allegra, ed ora siete là tutta trista...
- ELE. Ada.. su via scuotiti, sei proprio una bambina!..
- ADA. Nonna, hai ragione.. sono una pazzarella... se Arrigo viene, e mi 'scorge in preda a qualche mesto pensiero, avrebbe coraggio di sgri-darmi, il cattivo!
- ANT. Egli vi deve amar molto, signorina; difatti, potrebb'essere altrimenti?
- ADA. Se mi ama! Oh, io son tutto per lui. Eppoi, guarda se quegli occhi possono mentire... (*scopre il ritratto di Arrigo, che è in lavoro sopra un cavalletto nel mezzo quasi della scena, dalla parte opposta a quella ove trovasi seduta Elena.*)
- ANT. (*dando in un leggier grido di sorpresa.*) Ah!
- ADA. Lo conosci? (*si pone a lavorare dietro il ritratto.*)
- ANT. (*subito.*) Sì... (*poi pentendosi.*) cioè, no...
- ADA. Cos'hai, ti confondi!
- ANT. (*riavendosi alquanto.*) Io? no, v'ingannate.. (O è lui o molto gli rassomiglia.. strano!)
- ELE. (I miei sospetti...) Antonietta..
- ANT. (*andando a lei.*) Signora..
- ELE. (*piano.*) (Dimmi la verità, in quel ritratto ravvisasti qualcuno che non ti è nuovo?)
- ANT. (*tremante.*) V'assicuro.
- ELE. Almeno ti parve...
- ANT. (*confusa.*) Ecco, una rassomiglianza..
- ELE. (*insistente, scrutandola.*) E con chi?
- ANT. (*in fretta.*) Con un giovane signore che frequenta la casa d'una mia cliente..
- ELE. Dici il vero, ragazza?... E questo giovine come si chiama?
- ANT. (*imbarazzata.*) Nol so..
- ELE. Antonietta (tu non sei sincera...)
- ANT. (Sicuro, non sono sincera; ma come potrei esserlo? D'altronde, le vidi poche volte... e...)

- (gettando uno sguardo sul ritratto.) Eppure è tutto lui...)
- ADA. (*lasciando di lavorare.*) Ebbene, come ti piace il mio promesso sposo?
- ANT. Oh, signorina... è un giovane bellissimo...
- ADA. (*compiacendosi.*) Non è vero?
- ANT. (*titubante.*) E.. in grazia, come si chiama? (*Elena dimette dal lavorare e guarda, Ant.*)
- ADA. Arrigo Daiti...
- ANT. (Ah, non vi è più dubbio...)
- ELE. Antonietta?
- ANT. Signora... (Che dirle ora?)
- ELE. (Lo conosci adunque...)
- ANT. (*tremando.*) Qualche cosa, ve lo dissi..
- ELE. E il giovine che frequenta la casa della tua cliente?
- ANT. (*abbassando gli occhi confusa.*) Quello...)
- ADA. (*ha lasciato i pennelli, e sta scoprendo un ricamo.*) Antonietta...
- ANT. (*volgendosi.*) Signorina...
- ADA. Ma che segreti hai con nonna; t'insegnerebbe forse astronomia?
- ANT. Siete tornata allegra ora..
- ADA. (*ponendosi una mano sul cuore.*) Batte forte, sai tu che segno è questo?
- ANT. No di certo...
- ADA. (*a voce piana, ma in modo grazioso.*) Presto viene..
- ANT. Chi?
- ADA. Lui!
- ANT. Ah, lui!
- ADA. Il mio povero cuore me ne avverte co'suoi palpiti febbrili!
- ANT. (Infelice!)
- ADA. (*mostrandole il lavoro.*) Ti piace?
- ANT. Cos'è che lavorate? (*distratta.*)
- ADA. (*la guarda sorpresa.*) Che sì, che nonna ti fece girare pel mondo della luna, e tu hai perduta la bussola.. Non vedi ch'è un berretto; ed è per lui!
- ANT. Sempre per lui; tutto per lui...

ADA. Sempre, e tutto; brava Antonietta, ora mi hai compresa!

ELE. (A me dirà bene la verità.. sono inquieta assai.)

ADA. Vedi, sarà il mio presente per il giorno di nozze..

ANT. (*trasalendo mal suo grado.*) Nozze..

ADA. (*ridendo.*) Povera Antonietta, perchè quell'aria di stordita sul tuo volto?

ANT. (*volendo comparir gaia.*) Dunque mi avete detto che le nozze avverranno?

ADA. Io non ti dissi nulla, ma se lo vuoi sapere...

ELE. E che cosa le dirai, s'egli ne protrae l'epoca, che pareva già stabilita per lo scorso autunno, di mese in mese? Jeri doveva esser oggi, oggi sarà domani, e sempre così. Io non ci vedo chiaro. A me avrebbe piaciuto che passato l'anno di lutto dalla morte del tuo povero padre, vi foste sposati. Le cose lunghe non mi sono mai andate a genio.

ADA. (*un po'contrariata, ma non lo dimostrando.*) Nonna brontolona, la stia zitta! Se dipendesse dalla sua volontà, saremmo marito e moglie da un bel po'.

ELE. E da chi dipende in grazia, se non da lui?

ADA. Oh bella, egli vuol essere assicurato nella sua posizione; lo sa pure, signora incontentabile! Pare impossibile che queste vecchie nonne vogliano essere le tormentatrici delle loro nipoti giovani! (*si è alzata, e così dicendo si sarà avvicinata ad Elena, e le avrà scoccato un bacio sulla fronte.*) Cattiva! Tu, che sei pur tanto saggia, dovresti approvarlo se innanzi di fare un passo che decide di tutta l'esistenza, pondera sullo stesso, e guarda di farlo quasi sicuro dell'esito.

ANT. La signorina ha ragione... (Ma il cuore della nonna è indovino!) (*l'orologio batte le ore dieci.*)

ADA. Dieci ore! Oh, egli tarda a venire questa mattina.... (*va verso la finestra.*) Non m'inganno, eccolo, che svolta l'angolo della via...

ANT. (Non voglio che mi veda; come si fa evitarlo?)

- ELE. (*alzandosi e dando alla sfuggita un'occhiata ad Ant.*) (S'è fatta pallida... gatta ci cova!)
- ADA. (*lasciando la finestra.*) Ora lo vedrai, Antonietta... egli viene... Dio, come mi batte il cuore... oh. l'amore, sorriso di cielo che ci allietta la vita: l'amore, estasi sublime, che ci trasporta in un'oasi di piacere, in cui eterno è il gioire.
- ANT. (Godi ora, infelice, quanto dovrai piangere poi!) Bisogna che io me ne vada, signorina.
- ADA. No, no; attendi ancora un momento. Desidero che tu lo veda... non può tardare... (*va alla porta d'ingresso.*) Eccolo per lo appunto.
- ANT. (Vorrei essere mille miglia lontana...)
- ELE. (*vicina ad Ant.*) (Non perdo un moto del suo volto.)

SCENA SECONDA



Arrigo e le suddette.

- ADA. (*commossa.*) Arrigo...
- ARR. (*stringendole affettuosamente la mano.*) Ada mia
- ANT. (Tremo tutta!)
- ELE. (*piano ad Ant.*) (È la persona che tu conosci?)
- ANT. Ah... certamente!) (*confusa.*)
- ADA. Perché tardasti tanto? Cattivo, non ti voglio più bene!
- ARR. Alcuni affari...
- ADA. Zitto là, non vo' scuse... Ti presento la signorina Antonietta, la mia sarta..
- ARR. (Chi vedo!) (*si mostra alquanto imbarazzato.*)
- ADA. (*piano ad Ant.*) (Come è bello, non è vero?)
- ANT. Bellissimo!) (*da sé.*) Mi ha riconosciuta!
- ELE. (Vi è un mistero qui sotto; lo scoprirò...)
- ADA. E così Arrigo non dai il buon giorno a nonna?
- ARR. Stordito che io sono! Perdonate, signora... (*avvicinandosi ad Elena, dice sottovoce ad Ant.*) Non dite nulla ad Eloisa di avermi qui veduto!

(stringendo la mano ad Elena.) Come vi sentite questa mattina?

ELE. (un po' asciutta.) Assai meglio d'ieri, grazie...

ANT. Signorina, ci rivedremo quanto prima...

ADA. Brava; presto avrò bisogno di te...

ELE. Antonietta, prima di andartene, vieni con me nella mia stanza: vo' consultarti sopra una certa mia vesta..

ADA. (briosa.) Quella che ti porrai il giorno del mio matrimonio, nonna?

ELE. Precisamente.

ANT. (Povera Ada... sapesse tutto!)

ADA. Da brava, Antonietta, fatti onore; ti regalerò la più ricca bomboniera, se in quel giorno nonna sarà vestita col garbo delle più eleganti signore.

ELE. Pazzarella; e i miei settant'anni dove li metti?

ADA. Zitta! Le donne non devono mai dire la loro età!

ELE. Sei una benedetta ragazza (la bacia in fronte); il tuo brio quasi mi consola. Andiamo, Antonietta...

ADA. Nonna, torna presto di qua...

ELE. È l'affare di un minuto...

ARR. (presso Ant. c. s.) (Silenzio su tutto quello che sai...)

ANT. Oh! signore, e potete così dimenticare i vostri doveri!

ELE. (sulla porta del suo appartamento.) Antonietta...

ANT. Eccomi, signora. (escono.)

SCENA TERZA



Ada ed Arrigo

ARR. Da quanto tempo conosci quella ragazza?

ADA. Antonietta? non è molto. La raccomandò alla nonna un amico di famiglia. Perché?

ARR. Per una semplice curiosità.

ADA. (ingenuamente scherzosa.) Gli uomini non deggono essere curiosi per ispasso, come noi donne.

Nelle loro ricerche si deve sempre trovare una ragione profonda. Tu non l'hai?

ARR. (E molto più profonda di quella che tu potessi immaginare.) *(va verso il ritratto.)*

ADA. Non rispondi?

ARR. *(guardando il ritratto.)* Mi pare che tu vada avanti a passo di lumaca.

ADA. Nossignore, che ci lavoro ogni mattina e di lena.

ARR. E perchè è sempre allo stesso punto?

ADA. Vuoi ti dica la verità?

ARR. Sentiamo...

ADA. *(affettuosa.)* Quando all'alba il canto del mio uccello suole svegliarmi, strappandomi a' miei sogni dorati, e balzo dal mio letticciuolo, e qui vengo e mi pongo dinanzi al mio quadro, prendo il pennello, la tavolozza, dicendo a me stessa, oggi lo finirò, sai cosa avviene?

ARR. *(sorridente.)* Dimmelo...

ADA. No, indovinalo...

ARR. Non ci arrivo.

ADA. *(commoendosi man mano.)* Ne' miei sogni, tu sei sempre con me, al mio fianco amoroso, e mi dici le più belle cose del mondo. Per cui allorquando mi trovo davanti al tuo ritratto, allorquando affiso i miei ne' tuoi occhi di fuoco, parmi la dolce illusione mutarsi in realtà. Sto commossa a contemplarti: il pennello non osa profanare quelle sembianze, che mi appariscono perfette nel mio entusiasmo: esso mi cade dalle mani, la tavolozza scivola in terra; e spesse fiate, scorre molto molto tempo, prima che io mi desti da quell'estasi, che mi trasporta nel paradiso d'amore. E quando alcuna cosa del mondo reale mi chiama da quello fantastico, mi trovo colle lagrime agli occhi; parrebbe che io soffrissi, e invece esulto... *(è colta da un'emozione fortissima, che vorrebbe nascondere; ma non lo potendo, tra il pianto ed il riso dice.)* Ma se non m'inganno piango anche adesso: sono proprio una bambina!

- ARR. (*fissandola con amore.*) (E come non amarla?)
- ADA. (*un po' turbata dal suo silenzio.*) Ecco la ragione per cui il tuo ritratto resta sempre al medesimo punto.
- ARR. (*si concentra come lo gravasse un qualche doloroso pensiero — pausa.*)
- ADA. (*appressandosegli timidamente.*) Sei per questo in collera con me?
- ARR. (*si trova presso una sedia; vi si abbandona sopra, quasi lo cogliesse uno svenimento.*) (E se Antonietta parlasse?)
- ADA. (*spaventata.*) Arrigo, ti senti male?
- ARR. (Allora sarei rovinato per sempre, ed Ada morirebbe di dolore!)
- ADA. Come sei pallido... oh, io chiamo qualcuno.
- ARR. No, Ada, no; rimani, te ne prego... (*le prende una mano.*)
- ADA. (*tremante.*) Mi hai fatto tanta paura?
- ARR. Povera fanciulla! (*le bacia la mano.*) Tu sei un angelo. Chi ti vede non può a meno di rimanere vinto a' tuoi vezzi incantevoli. Io ti vidi e ti amai!
- ADA. Ti ricordi il giorno in cui c'incontrammo la prima volta?
- ARR. E lo potrei dimenticare? Vestivi a lutto per la morte di tuo padre. Eri pallida, ma d'un pallore che ti rendeva più bella. A lungo ti fissai; arrossisti chinando il capo, e il tuo leggiadro corpicciuolo oscillò, quasi tocco da un filo elettrico: le nostre anime si erano intese; non ci avevamo parlato, ma ci amavamo!
- ADA. Arrigo mio!
- ARR. Che cosa è la vita senza l'amore?
- ADA. Un giardino senza fiori!
- ARR. Il cielo senza il raggio di fuoco che riscalda e germina la terra (*pausa.*)
- ADA. (*con qualche imbarazzo.*) Sai Arrigo, anche questa mattina nonna mi disse che infine noi dovremmo affrettare il momento della nostra unione?

ARR. (*impallidendo.*) Davvero?

ADA. Ella mi ama assai, è molto innanzi coll'età, e vorrebbe, come si suol dire, vedermi appoggiata prima di morire.

ARR. Morire... quali malinconie. (*si mostra assai contrariato; Ada ne è inquieta.*)

ADA. Ma insomma cos'è che contrasta il nostro matrimonio?

ARR. (*con qualche forza.*) Cos'è?

ADA. (*quasi spaventata.*) Ebbene?

ARR. (*riavendosi alquanto ed alzandosi si prova di ridere.*) Nulla!... (Parmi di soffocare!) (*va verso il terrazzo.*)

ADA. (*mesta.*) (Non so, ma oggi Arrigo non lo comprendo!) (*prende il telaio, e si pone a lavorare.*)

ARR. (*ritorna e si appoggia al dorso della di lei sedia.*) Il ricamo cammina meglio del ritratto.

ADA. (*seria.*) Non c'è male!

ARR. Presto sarà finito.

ADA. Spero... — E, scusa se insisto, quando proprio diverremo marito e moglie?

ARR. Oh, sei pur noiosa oggi...

ADA. (*con sommo dolore.*) Noiosa!

ARR. Ho detto una brutta parola, non è vero? Perdona! (*si trae dal dito un anello.*) Prendi, facciamo la pace... (*sta per porglielo nel dito.*)

ADA. (*seria e respingendolo con semplicità.*) Lo sai, nonna non vuole che accetti i tuoi regali.

ARR. Non sono il tuo promesso sposo?

ADA. Quando davvero sarai mio marito, allora aggradirò da te ogni cosa di cui ti piacerà mi faccia bella. Per ora lasciami alla mia povertà, a quell'onesta povertà che fu l'unico retaggio del mio buon padre. E poca cosa la rendita di cui viviamo, ma ci basta. Nonna dice anzi che l'esser povera è un'aureola splendente alla mia innocenza. Io bene non la comprendo: pure so che mi ama e parla per mio solo vantaggio: e i suoi desiderii sono comandi per me. Ella mi ha anche detto che così semplicemente

vestita, in questa cameruccia tanto disadorna, nella semplicità della mia vita modesta, nella semplicità delle mie idee, delle mie aspirazioni, piacerò a te ancor più. Forse, circondata da tutto quanto può offrire la ricchezza, il peccato di vanità si appiccicherebbe alla mia anima ingenua; e non potrebbe libera innalzarsi fino al cielo dell'amore, in cui il tuo sorriso è il raggio che la riscalda, in cui il tuo cuore è la sua gemma più preziosa.

ARR. (*commosso.*) E questo lo hai tutto, Ada; è tutto per te! Oh le tue parole hanno un fascino irresistibile, ed io mi sento ognor più vinto; per te, Ada, non dimenticare quanto ora ti dico, per te, ad Arrigo tuo non vi sarà nulla d'impossibile! L'amore che m'ispirasti è di tal natura, che ogni ostacolo, ogni legge anche la più sacrosanta, io saprò infrangere, pur di farti felice, amandoti, amandoti sempre! (*è in preda ad un sempre crescente orgasmo, si mostrerà esaltato; le bacia la mano con trasporto.*)

ADA. (*annuvolandosi.*) Grazie, Arrigo; ma quanto mi esprimesti non mi suona bene al cuore... — Scusami se ti confesso le tue parole avermi turbata. Ogni legge anche la più sacrosanta tu saprai infrangere pur di farmi felice... amandomi sempre? Oh, vedi, non son frasi codeste da adoperarsi! Arrigo, Arrigo mio, fammi tua per sempre; che Iddio benedica il nostro nodo... io non ti chiedo di più!.. (*lo guarda amorosa, palpitante... egli si sforza di sorridere, e contraccambiando al suo sguardo le dice tremante.*)

ARR. Angelo mio, te lo prometto.

ADA. (*congiunge le mani guardando al cielo con una gioia piena di espressione.*) Dio, ti ringrazio!

ARR. (*agitatissimo.*) (Infelice!)

SCENA QUARTA



Aurelio e i suddetti

AUR. (*d. d.*) Di casa, è permesso ?

ARR. (*truscolendo.*) (Qual voce !)

AUR. (*sulla soglia della porta.*) Sono entrato senza permesso !

ADA. (*alzandosi.*) Chi o che cercate, signore ?

AUR. (*imbarazzato non avendo scorto Arr. il quale avrà rimontata la scena verso la parte opposta.*) Non vi allarmate, signora, o meglio signorina. . siete sì giovane. . (*con un sospiro.*) e sì bella. .

ADA. (*impaurendosi davvero.*) Signoré. . (*cerca dell'occhio Arrigo.*)

AUR. (*comico, ma non esagerato.*) Non sono un ladro. ve lo accerto. .

ADA. (*mal suo grado sorridendo.*) E siete ?

AUR. La più buona pasta di giovane che dar si possa. Ho un solo difetto, quello d'avere un cuore troppo sensibile : quando una donna mi parla, io l'ascolto a bocca aperta ; mi guarda, io mi confondo sotto il suo sguardo ; mi stringe la mano, io mi disfo come neve al sole. La è così nè più nè meno.

ADA. (*rabbonita e rassicurata.*) Ma infine cosa volete ?

AUR. Voglio. . . (*girando alquanto per la stanza con fare disimpacciato, e incontrandosi in Arrigo, che finora avrà dati segni d'impazienza manifesta, e adesso fa un atto di disgusto per essere stato riconosciuto.*) Ecco chi voglio.

ADA. (*verso Arrigo.*) Lo conosci ?

AUR. (*subito.*) Se mi conosce ? Sono suo fratello !

ADA. (*sorpresa.*) Fratello ? !

AUR. (*c. s.*) Del cuore.

ADA. (*avvicinandosi ad Arr.*) E perchè non dirmelo ?

AUR. E perchè non dirglielo ?

- ARR. (*un po' alterato.*) Non so la ragione per cui siete venuto a cercarmi in questa casa.
- AUR. (*marcatamente.*) Fui al tuo alloggio da scapolo, in contrada grande N. 35, e mi fu detto che volendo trovarti capitassi qui, Via delle Rose, N. 10, e venni..
- ARR. (*freddo.*) E che cosa desiderate?
- AUR. Vèh! Vèh! è questo il modo di ricevermi?
- ADA. (*un po' imbarazzata.*) Scusatelo, egli ha momenti di somma mestizia...
- AUR. (*con significato.*) Non ditelo a me, che sono il suo confidente, e conosco ben più di voi il suo cuore..
- ADA. (*con ingenua sorpresa.*) Più di me, signore? V'in-gannate! Non sapete chi io sono?
- AUR. (*galante.*) Una bella e gentil giovinetta. Un an-giòletto in sottana e guarnelletto.
- ADA. (*con innocentissimo sussiego.*) Sono la sua promessa sposa.
- AUR. (*con grido comico, ma non esagerato.*) Che!!!
- ADA. (*trionfante.*) Oh! vedete, signore, che più di me non ne sapevate.
- AUR. (*ad Arr.*) Ed è vero?
- ARR. (*è pallidissimo.. imbarazzato, pure con un sorriso sforzato risponde.*) Sei il più curioso originale che io mi conosca!
- AUR. Non è una risposta questa!
- ADA. Via Arrigo, dillo anche tu; giacchè il signore pare non voglia prestar fede alle mie parole... .
- ARR. È vero! (*con uno sforzo supremo.*)
- ADA. (*con trionfo.*) Vedete!
- AUR. Vedo!!! (*pausa.*)
- ADA. (*gaia.*) Qual rimaneste! Mi sembrate la statua dello stupore... Che sì, che siete uno di quegli amici gelosi, i quali non vorrebbero i loro camerata prendessero moglie, per tema di perderli? Difatti un uomo ammogliato cessa di essere un buon compagno, un fedele amico, dacchè di amici e compagni non ne ha più di bisogno: la moglie gli tien luogo di quelli...

- AUR. Lo credete? Arrigo, ti paiono giuste le cose che dice qui la signorina... tua promessa?
- ARR. ... Giustissime!
- AUR. (Impostore!)
- ARR. (In qual modo sbarazzarmi di quest' importuno...)
- ADA. (*continuando con un fare tutto grazia ed ingenuità.*) Ma già dovete essere avvezzo da un bel po' a non averlo sempre con voi nelle ore di ozio. Fuorchè il tempo che deve dedicare alle sue occupazioni, il rimanente della giornata lo consacra tutto a me...
- AUR. Ma v' ha persona che non può darsene pace...
- (*con seconda intenzione.*)
- ARR. (Non una parola di più, o ti sfido!) *gli era appresso, quindi affettando indifferenza va verso la terrazza.*
- AUR. (*visibilmente spaventato.*) (Acqua in bocca!)
- ADA. E chi è questa... persona?
- AUR. Chi?... e non lo indovinate?
- ADA. (*inquieta.*) Forse... una qualche giovane?
- AUR. Oibò... (Oh, duello, duello!!)
- ADA. Dite, o signore...
- AUR. (Muore di gelosia!)
- ADA. (*con ansia.*) Ebbene?
- AUR. E con la vostra penetrazione non arrivaste a comprendere che la persona la quale geme non sono che io, io povero abbandonato, dacchè egli vi ha conosciuta; io, ch' egli un giorno idolatrava, che chiamava suo fido, suo diletto, suo tutto, tutto! tutto suo!! Ah, signora, voi mi rapiste il di lui affetto, e, vedete, io ne piango dal dolore... (*marcatamente c. s.*)
- ADA. (*scoppiando in risa moderate.*) Ah... ah... ah...
- AUR. Io piango... e voi ridete!!!
- ADA. Sentate, ma non ho potuto fare a meno...
- AUR. Come sono ingrato le donne, egoiste... perverse!...
- (*fa un giro a sinistra.*)
- ADA. Ma perchè. Arrigo, non mi parlasti mai di questo tuo Pilade? (*gli si avvicina.*)
- ARR. Ti prego Ada, lasciami un momento solo con lui;

deggio parlargli e poi pregarlo di andarsene... aveva tante cose a dirti... (*le stringe la mano con espansione.*)

AUR. (*ritornando e separandoli.*) Oh, signori colombini, nella buona società non si fa mica così!...

ADA. Io mi ritiro, o signore, e vi lascio solo col mio Arrigo. Vedete, io non sono gelosa, e sì che lo amo, e credo... un pochino più di voi.

AUR. (Più di lei, no!)

ADA. Non me lo guastate però, e non invidiatemi se egli spende presso di me la maggior parte del suo tempo. L'amore di lui è vita per me; s'egli mi fosse tolto, io ne morrei!... Signore, a buon rivederci. (*Sinchina gentilmente ad Aurelio, guarda sorridendo Arrigo, ed entra.*)

SCENA QUINTA

Aurelio ed Arrigo.

AUR. (*dopo averla seguita cogli occhi; si volge verso Arrigo.*) Hai forse la jettatura, che incanti tutte le donne, e tutte ti amano a morire... e non ischerzano... infelici! Lo prova Eloisa!!

ARR. Sottovoce, disgraziato!

AUR. (*con spavalderia.*) O sai, che mi verrebbe la voglia di gridare invece la verità con voce stentorea?!

ARR. (*fissandolo minaccioso.*) Provamelo!

AUR. (*ammansito.*) Già... e allora mi sfidi; ci battiamo. Tu sei un famoso spadaccino, io non sono che un povero tiratore. Tu mi spacci all'altro mondo senza passaporto, e felice notte. Signor no, che queste conclusioni shaksperiane al mio modo di pensare non tornano. Sono giovine, e di morire non mi sento in voglia. Faccia pure il paladino lei; ma con me, non ci riesce...

ARR. Mi annoi... (*si accende uno zigarò di carta.*)

AUR. (*prendendo un po' di fiato.*) Certamente. Perché in me vedi Eloisa; sono lo spettro del dovere, da te calpestato... Bella frase, per bacco, degna d'un poeta!

ARR. Aurelio, finiamola; mi stanchi. Non farmi sermoni, che non ne desidero. Io penso a' fatti miei, tu a' tuoi... restiamo buoni amici, ma non sindachiamoci...

AUR. Tu fai morire due donne. Come parte integrale dell'umanità, reclamo contro la tua funesta influenza sulla creatura più gentile e bella che Iddio abbia creata. Decisamente, oggi sono in vena, e l'argomento inspira l'anima, e senza volerlo mi sento vate!

ARR. (*affettando indifferenza.*) Mi desti il buon umore!

AUR. Eh via, parmi non ci sia nulla da ridere!

ARR. (*con istudiatò cinismo, gettando all'aria una boccata di fumo.*) La donna dice sempre di morire, e muore mai!

AUR. Parliamoci schietti; col tuo sangue freddo, colla tua calma infernale, mi fai paura. Mi metti un brivido addosso... e quasi mi spaventi più di un volgare assassino.

ARR. Sei pur grazioso!

AUR. (*prendeulolo sotto braccio.*) Senti...

ARR. È come va che osi stringerti alla mia persona?

AUR. Cereo ammansare la belva!

ARR. Mi dirai infine perché sei venuto qui. (*passaggiano su e giù per la scena.*)

AUR. Tu sai che io non sono in fama d'uomo virtuoso, nello stretto senso della parola. Tutt'altro: le buone mamme mi temono, e i buoni mariti credono vedere in me un insidiatore della loro pace domestica. Che abbiano o meno ragione, io non lo so. Molte volte la fama è maggiore del vero, ed uno si trova all'apogeo della gloria, e in coscienza ne ignora il perché. Che io sia un tantino scapestrato, non lo nego. Che la mia morale non sia inappuntabile, è un

fatto; pure v'hanno cose che io so altamente rispettare, senza però menarne vanto. Puta caso, io non oserei rivolgere un'occhiata men che onesta alla moglie che ama sinceramente il marito, alla madre che ogni gioia ripone nel figlioletto suo. E l'orfana, che non ha più alcuno sulla terra a difesa della propria innocenza, è oggetto per me sacro. Quando io mi imbatto in uno di questi esseri privilegiati, il genio cattivo che mi governa sembra cedere il luogo al buon genio, ed io sento scorrermi per le vene qualche cosa che mi riscalda. Il pensiero si rinfiamma: torno allora il collegiale a diciotto anni, dalle vergini idee e dai vergini palpiti, incapace di un atto ingeneroso. Tale diventai stamane urtando col mio grosso naso nella personcina delicata d'Eloisa. Tale son divenuto adesso che conobbi quest'altra tua vittima, bella come un angioletto del paradiso perduto di Milton. Anzi te ne faccio i miei complimenti. I tuoi modelli te gli scegli perfetti. Le tue muse sono degne di esserlo. Ma, tornando a bomba, come dicono i classici, tu che hai fama d'uomo integerrimo, sacrifichi cinicamente due fiori olezzanti, collo zigaro in bocca, e gettando alla volta celeste le tue ondate di fumo; io, che sono in grido di libertino, a questa sorta di fiori m'inchino riverente, rispettoso mi prostro fino a terra. Tu, poeta, calpesti gli angeli creatori delle tue fantasie più superbe. Io, prosaico come mi vedi, punto spiritualista, ma tutto materia, adoro questi angeli con venerazione, e li porrei sugli altari se mi fosse possibile. E perchè il mondo giudica così diversamente fra di noi? È una sciarada, di cui ti propongo lo scioglimento. *(si è fermato, e lo guarda in atto di attendere la risposta. Avrà tenuto questo discorso senza alcuna gravità, ma mantenendo il tuono in relazione al carattere già spieगतosi nella scena antecedente.)*

ARR. (*impassibile.*) Hai proprio terminato ?

AUR. (*sorpreso.*) Ma... parmi che sì!

ARR. Ne ho piacere. (*risale la scena, e va gettare nella terrazza lo zigarò, quindi ritorna: è cupo, pallidissimo.*)

AUR. (*segue i suoi movimenti attonito, vedendolo ritornare gli chiede.*) E la spiegazione della sciarada?

ARR. (*tristamente.*) Domandola al destino!

AUR. Già; nella tua qualità, e scelta qualità di poeta, non puoi fare a meno di essere fatalista. Ma non è risposta che mi soddisfi.

ARR. Pure è la sola che posso darti.

AUR. Baie! L'uomo è arbitro della propria volontà.

ARR. No; l'uomo è schiavo de' propri sensi.

AUR. Adesso mi diventi materialista. Qual mai miscuglio è l'uomo poeta! Dimmi, ami Eloisa?

ARR. Come una sorella.

AUR. Ahi! E questa?

ARR. Oh, questa... l'amo con tutta la forza della mia anima!

AUR. Povera Eloisa! Ma dimmi, chi è dessa?

ARR. La vedesti: è cosa divina!

AUR. Di lei però non si pensa troppo bene in società!

ARR. (*con fuoco.*) Oh, vile chi male conoscendola, la giudica!

AUR. Ma ogni apparenza le sta contro. Difatti tu per essa dimentichi ogni tuo più sacro dovere; per essa trascuri i tuoi interessi; la società sempre ingiusta verso la donna, risparmia te, o ti compatisce; condanna lei, e la vilipende.

ARR. E non poterla difendere!

AUR. Lo puoi, ritornando sul buon sentiero. In verità se le mie parole potessero avere tanta magica virtù, da trascinarti lunge da questa bellezza fatale e ridonarti a chi ha legittimo diritto di possederti... io...

ARR. (*con voce concentrata e minacciosa.*) Finiamola Aurelio, sono stanco de' tuoi sermoni.

ARR. (Benedetto duello! se non fosse il tuo spettro.

vorrei ben io correggere questo traviato romantico.) (*un po' di pausa.*)

ARR. Che ti disse Eloisa?

AUR. Nulla... pianse!

ARR. (*contrariato affettando un tuono di disprezzo.*) Non sa far altro!

AUR. Povera creatura, non la disprezzare almeno!

ARR. (*fissandolo attentamente.*) E fu lei che ti disse di venir qui...

AUR. Lei... sicuro... cioè... no, che diavolo ti pensi? forse che per compiere una buona azione, ho bisogno d'essere stimolato, incalzato, e via dicendo...

ARR. Catone travestito potevi fare a meno di venire ad importunarmi!

AUR. Se non avessi paura del tuo fioretto, quasi, quasi me la piglierei. Per bacco, non mi si chiama importuno se ho ceduto ad un moto del cuore...

ARR. Purchè mi prometti di non cadere più nella stessa debolezza, che non potrei una seconda volta perdonare... intendi?

AUR. Già, intendo!

ARR. Per quest'oggi te la passo...

AUR. Gran mercè!

ARR. E ti prego lasciarmi, perchè la tua visita comincia a pesarmi.

AUR. Non si può negare che tu non sia meco d'una gentilezza a tutta prova! (*prendendo il cappello e con un comico sospiro.*) Ingrato, che disprezzi il conforto e il consiglio d'un vero amico!

ARR. Non ho bisogno di consigli...

AUR. Sissignore che ne ha; vede, ella dovrebbe dir tutto a questa povera giovinetta, chiederle perdono di averle mentito, circondarla di cure fraterne, non insidiare la sua innocenza, e far ritorno ad Eloisa, che geme, piange, si disperava; strappasi i capelli... che ha così lucidi e flessuosi; peccato, una così superba capigliatura! Ecco cosa dovrebbe fare; dando ascolto ad un

capo perduto, diventerebbe un uomo onesto . . .
mentre ora . . .

ARR. Aurelio!

ELE. (*sarà entrata poco innanzi, e avrà intese le ultime parole di Aur.; ora si aranza calma e dignitosa.*)
Il signore ha ragione!

SCENA SESTA



Elena e i suddetti

AUR. (*roltandosi come spaventato.*) « Qual voce sorge a sostener la mia » ? Ah ! credeva un fantasma !
(Però, ne ha tutto l'aspetto !)

ARR. (*con collera mal repressa.*) Ciarliero del diavolo, togliti dalla mia presenza.

AUR. Me la batto . . . (*disgraziato duello !*) Signora . . . mi permetterai almeno che io non passi per ineducato . . .

ARR. Finiscila, melenso !

AUR. Oh, questo poi . . .

ARR. Esci !

AUR. A buon intenditor poche parole. — (*Ma se non posso combatterti di fronte, ti combatterò alle spalle . . . corro da Eloisa . . .*) Signora . . . (*Chi poi sia costei ? (stringe la mano ad Arr.) forse una terza musa ? Nol crederei: ha troppo buon gusto il signorino ! (s' inchina nuoramente ad Elena ed esce.)*)

SCENA SETTIMA



Elena ed Arrigo

ELE. (*dopo brere pausa con calma forzata.*) Signore, so tutto !

ARR. (*impallidisce, un brivido gli corre per tutte le mem-*

bra, si passa una mano sulla fronte come per discacciare un doloroso pensiero, quindi con voce che si studia di far apparire ferma.) E che sapete, signora?

ELE. *(con qualche fuoco.)* So che mi avete vilmente tradita!

ARR. *(abbassando il capo avvilito.)* Fu forza d'amore!

ELE. Ma che vi aveva fatto la mia povera Ada per ingannarla in siffatta guisa?

ARR. Io la ho amata, e l'amo; non ho altra discolpa che questa!

ELE. Oh, perchè non ho dato ascolto alla voce del cuore, che incessantemente m'avvertiva voi non essere sincero? Perchè v'ho io permesso di venire a visitarci, di frequentare la nostra umile casa?.. Oh, ma una domanda, o signore, e vi prego di rispondere francamente, per quanto la vostra risposta mi debba costare di rossore e di lagrime. Presso la società, la mia Ada qual posto occupa? la si crede la vostra amante, non è vero? l'amante di un uomo ammogliato! Una di quelle fatali bellezze che tolgono la pace alle onorate famiglie, seducendo co'lor vezzi mentitori o il fratello, o l'amante, o lo sposo, od il padre..... Orrore! Voi tacete; il vostro silenzio è più eloquente d'ogni parola. Orrore! la mia Ada, questo giglio di purezza, quest'anima immacolata, che vive d'amore e di fede, fatta segno al disprezzo del mondo, e per voi. La mia Ada, che suo padre morendo mi confidava come il più prezioso de'tesori, e m'invitava a vegliarlo vigile, perchè di un solo sguardo men che onesto non fosse profanato; la mia Ada coperta di vergogna e per voi... ah signore, voi siete un vile; mi assassinaste il mio angelo!

ARR. Ho commesso un delitto, è vero, del quale sento uno straziante rimorso. Ma non lo commisi freddamente e nel possesso della mia ragione. Amai ed amo Ada, con tutte le forze dell'a-

nima mia. Vederla e sentirmi trasportato a quel suo sguardo di fuoco; vederla e sentirmi a lei avvinto arcanamente; vederla, e non essere più padrone di me stesso, e rimanere perduto dietro quei suoi vezzi affascinatori, quelle sue dolci maniere, quell'espressione del volto ingenua e forte, melanconica ora e spensierata tal fiata; quell'insieme armonico delle creature che non sono di questa terra... oh, signora, tutto ciò ha lavorato sulla mia fantasia di poeta. Trovai in Ada la personificazione più perfetta del mio ideale, ed essa fermò il mio destino. Non seppi più di me: la seguitai, mi feci amare, e mi accorsi della mala azione allorquando avea la catena al piede così saldamente ribadita da non poterla più togliere. Ma per la mia fanciulla m'era dolce passar sopra le leggi più sacrosante; pareami questo sacrificio degno di lei. Calpestavasi i più santi doveri, ma un suo sorriso mi ricompensava! L'amore di Ada mi rese e mi rende pazzo!

ELE. Parole da poeta! Non è ciò che io voglio. Intendo che restituiate alla mia creatura ciò che le avete fatto perdere, la sua riputazione. Essa è sempre l'innocente bambina d'un giorno, pura e santa; ma così non la pensa il mondo. Or bene, signore, allontanatevi da noi, lasciateci: che la società possa ricredersi, e ritornare al mio angelo tutto lo splendore della sua innocenza. Ella non ha altro a questo mondo... povertà ed innocenza... e se io le manco, la miseria... Oh, le resti almeno l'onore. Ada saprà tutto e dalle mie labbra...

ARR. Non fate questo, non lo fate! Pensate all'infelice cui la vita sorride tanto bella, cui tutto a' suoi occhi promette un avvenire di rose. Che credesi da me amata d'amore legittimo, puro come l'anima sua di vergine, che la prima volta conobbe la fatale passione. Pensate al terribile disinganno che la ucciderebbe di dolore; pen-

sate allo strazio d'una disillusione nell'età splendida d'ogni più cara speranza!

ELE. Invano mi tentate con l'artificio delle vostre parole. Ada, è vero, v'ama con trasporto, v'ama come la madre sua sapeva amare; pure è in lei vivo il sentimento del proprio onore. Fu educata alla severa scuola della virtù; e quando la dolorosa verità ayrà da me appresa, al vostro amore che le stampa in fronte una macchia d'ignominia, saprà anteporre il proprio decoro. *(s'avvia per la porta degli appartamenti.)*

ARR. Fermatevi, fermatevi, abbiate pietà di lei... di me...

ELE. Di voi? di voi che mi attossicaste gli ultimi giorni della mia lunga esistenza, lunga e sempre intemerata? Oh, Arrigo, voi mi destate orrore, non certo pietà! Il vostro delitto non contemplano le leggi; ma in verità io non saprei trovarne uno di più grave in quelli registrati dal codice. V'ha però un giudice tremendo per la vostra colpa; che nulla dimentica, ed è inesorabile quando suona l'ora della punizione, e questo giudice è la coscienza! *(di nuovo è per partire.)*

ARR. Accordatemi qualche giorno... un mese, un mese ancora...

ELE. Oh! per tal lasso di tempo vorreste voi che la mia Ada continuasse ad esser fatta segno del disprezzo di chi non può credere alla sua virtù, per la falsa posizione che la costringeste occupare in società? E voi dite di amarla? Il vostro non è amore, ma odio, ed odio de' più accaniti che io mi abbia mai conosciuti! *(c. s.)*

ARR. Oh, non vogliate svelare così orribile arcano a quella poveretta...

ELE. Finchè ne ho la forza, meglio è che adempia al mio dovere...

ARR. Andremo a vivere in una campagna... lunge, assai lunge dal mondo...

ELE. Impossibile omai che conosciuto il segreto, possa

più oltre permettere che voi dimentichiate la infelice Eloisa per l'Adam. Vostra moglie piange di dolore, e minaccia uccidersi se non ritornate a lei; ed è madre, madre della vostra creatura! Oh, pensando al vostro cuore di tigre, mi coglie un raccapriccio! Ada, Adam, fuggi questo cattivo genio che sotto veste d'angelo vuol trascinarvi per la mala via, ove non è salvezza, ove non havvi rifugio. Chi è che perdona alla donna che fa dimentico l'uomo de' propri doveri?

ARR. (*supplice.*) Almeno accordatemi un giorno...

ELE. Non un'ora, non un minuto...

ARR. Quest'oggi, quest'oggi soltanto!

SCENA OTTAVA



Ada e i suddetti

ADA. (*entra dalla terrazza con due mazzolini di fiori in mano; tutta gaia e festosa ne porge uno alla nonna, e l'altro ad Arrigo: questi restano perplessi, cosicchè ella guardandoli con cert'aria tutta grazia ed ingenuità, esclama:*) Oh, c'è temporale!! (*s'avvicina alla nonna e le dice piano: Cattiva, lo sgridasti! eppure anche questa mattina giurò che mi farà sua!*)

ELE. (*tocca da tanta innocenza, non può dire parola, e prorompe in lagrime.*)

ADA. Piangi e perchè? (*volta verso Arrigo, e stendendogli affettuosamente la mano sinistra che Arrigo prende e le bacia, quasi sottovoce.*) Io credo che pianga perchè ti amo troppo!

FINE DELL'ATTO I.

ATTO SECONDO

La Stanza del primo Atto.

SCENA PRIMA

Aurelio ed Eloisa

AUR. (*entra dal mezzo con qualche circospezione; guarda di quà, di là, quindi a mezza voce.*) Nessuno! respiro... (*torna alla porta d'ingresso.*) Signora, signora... entrate!

ELO. (*velata.*) Dio, quanto mi batte il cuore!

AUR. (*ponendosi una mano al petto.*) Credo che il mio non batta meno del vostro. (*rimontando la scena.*) (Se vedo comparire Arrigo, me ne vado. Io non so essere eroe che per metà!)

ELO. Ed è questa la casa nella quale passa la maggior parte del suo tempo? Ed è qui che abita la donna che mi rubò il suo cuore?

AUR. (*ritornando.*) Eppure, ve lo assicuro, non vidi co' miei occhi creatura più bella e più seducente di questa fanciulla. Temo che nel posto di Arrigo, mi sarei lasciato rubare anch'io!

ELO. Ma per voi uomini non v'ha dunque nulla di sacro?!

AUR. Pare di no! (*comicamente, non mai esagerando però.*)

ELO. Aurelio, di grazia, non ischerziamo sopra un argomento che forma lo strazio della mia vita!

ARR. Signora Eloisa, voi sapete quanto vi voglio bene; badate, non v'è nessuna contravvenzione in questa mia frase erotica. E un bene di fratello. Chiariti su questo, tiro innanzi. Io dunque vi voglio bene, e quel che faccio per voi, ve lo prova. Conducendovi qui, incontro la collera di vostro marito, il quale ne' suoi magnifici scritti deplora l'usanza del duello; ma in pratica, quando qualcuno gli dà impaccio, si spiccia e là, gli gitta in faccia un libello di sfida. Il poveretto trema, chè vede la sua pelle in pericolo; ma accetta, non volendo farsi capir vile. All'indomani sono sul terreno: la mano dell'avversario trema, la sua è ferma. Cominciamo le bottonate: una, due, tre... Buoa Dio! L'avversario vince, è il vincitore; un altro colpo pari all'ultimo, e... ma che? Io imperturbabile Arrigo sogghigna: pallido come la morte, ma tranquillo al pari di un bimbo che s'addormenta sul seno materno. Egli fa roteare il terribile acciario, che all'occhio dello sfidato sembra la spada dell'angelo punitore... e... il fendente vi si cala addosso, e vi fa dare un grido, un acuto grido, disperato... Ah, vista orribile! la punta del vostro naso è caduta per terra, e nuota in un lago di sangue... e il sangue è il vostro, che vi piove giù, come l'acqua da un aperto lambiccio, sporcandovi lo sparato della camicia, ch'era bianco quanto ala di cigno, inamidato quanto l'anima di un inglese! E lui, terribilmente altero, vi guarda con disprezzo, e ride della tragedia, di cui il vostro naso presenta la personificazione... ride!!! Signora, per voi scongiurai questo tremendo fantasma... per voi, e v'assicuro che il mio naso lo tengo a caro e che... (*s'ode la voce di Arrigo.*) Lui!

(*resta esterrefatto.*)

ELO. Mio marito!

- AUR. (*a mezza voce; questa scena va molto giocata, onde possa uscire il suo effetto.*) Signora, io vado. Lo avete voluto, ecco il momento fatale. Io qui sarei di troppo, quindi vi lascio...
- ELO. (*appoggiandosi alla spalliera di una sedia che avrà vicina, pallida tremante.*) Io vacillò!
- AUR. (*e. s.*) Coraggio. Diancine! Che cattivo soldato sareste voi, Eloisa. Quando si è determinati a combattere, si combatte. È quando il pericolo stringe, che il valore cresce nell'uomo, e l'uomo diventa eroe per la forza del gran momento che lo domina. Coraggio, disertare il campo adesso non è da voi, sostenete la battaglia: la ragione è dalla vostra parte, vincerete.
- ELO. (*d. d.*) Tornerò presto, non dubitare, bambina mia!
- AUR. (*sempre e. s.*) È veramente lui! Animo, forza, risoluzione..... imitatemi, ci rivedremo più tardi.....(*guarda a sinistra con occhio pauroso, si volge ad Eloisa, e affetta un'aria di uomo che di nulla teme ed esce.*)
- ELO. Dio, reggi tu questa infelice madre!

SCENA SECONDA



Arrigo ed Eloisa.

- ARR (*entra dalla sinistra col cappello sul capo, ed è per avviarsi per la porta d'uscita: ma scorge una signora, si ferma, levasi il cappello, ed è per chiederle cosa desidera; ma in quello Eloisa alza il velo: egli si arretra d'alcuni passi, dice pallido, ed esclama dolorosamente colpito.*) Eloisa!
- ELO. (*con voce tremante.*) Io stessa, Arrigo, che vengo a chiedervi ragione della vostra condotta a mio riguardo.
- ARR. (*sempre stupito e quasi abbattuto.*) Voi, in questa casa!

ELO. È vero, questa casa è indegna di accogliermi anche per pochi istanti. Qui abita colei che mi rapì il vostro amore; che voi virtuoso, onesto, indusse a tradire la fede coniugale, a mancare a' suoi doveri di padre!

ARR. Non calunniatela. essa è un angelo di purità!

ELO. Chi' io non la calunni!?! ma non fu dessa che vi tolse a me e mi fece soffrire le più crudeli ambascie, per lunghi, lunghissimi mesi? non fu dessa che vi adescò co' suoi vezzi di falso candore e vi rapì alla povera moglie, che invano vi attendeva, vegliando le intiere notti alla culla della sua figlioletta, unico frutto di quell'amore che le giuraste eterno? non fu dessa che vi ha mutato così che io più non riconosco il mio Arrigo, che era buono tanto, e mi amava, mi amava alla follia? Oh, ricordatevi di quel tempo fortunato, in cui un mio sorriso bastava a discacciare la nube dal vostro fronte. Ricordatevi di quelle ore sì belle, e che si sono impresse incancellabilmente nell'anima mia; in cui un mio sguardo vi era bastevole ricompensa per ogni contrarietà della vita. Ricordatevi del giorno che nacque la nostra Luisina: anelante d'amore come allora che per la prima volta mi rivelaste il vostro affetto, sulle sue labbra posando le vostre mi diceste: rinnovo oggi il giuramento che ti feci nel dì che divenisti mia; ginro su questo capo d'angelo di amarti sempre, e te sola amare... *(assai presso a lui con voce affettuosissima e con espressione piena d'incanto.)* Oh, Arrigo, rammenti tu tutto ciò?

ARR. *(sopraffatto dall'emozione, non sa che rispondere: è titubante... quasi sembrerebbe cedesse alle carezze della moglie: questa lo fissa speranzosa: colle mani giunte, ora a lui guardando ora al cielo, attende ansiosa una di lui risposta. Il pubblico deve assai interessarsi a questa scena muta ma eloquentissima... tanto più spiccherà il con-*

trapposto. Infatti dopo avere a lungo esitato, egli atteggiarsi all'indifferenza, e con accento irrisorio le dice:) Siete venuta a recitarmi una scena da romanzo ?

ELO. (*desolata e angosciosamente.*) È troppo ... è troppo! (*prorompendo.*) Ma dunque cotesta sirena ha uccisa la vostra anima col fuoco de' suoi sguardi procaci ?

ARR. Non una parola che la possa oltraggiare!

ELO. (*con amaro sorriso.*) Difeudetela: avete debito di farlo ... ella è la vostra complice!

ARR. Non tollero insulti, voi lo sapete ...

ELO. E sta bene ... atteggiatevi a vittima ... son io che insulto a voi, oh la cattiva moglie!

ARR. Eloisa, dimettete questo tuono irrisorio, e non vogliate abusare della ragione che credete di avere, e, più specialmente, del luogo in cui ci troviamo, che mi rende impossibile con voi una diversa condotta ...

ELO. Oh, certamente! voi vorreste come di consueto impormi di tacere; dirmi che la mia voce di pianto vi annoia; dirmi che le mie lagrime provocano il vostro dispetto, e mi rendono uggiosa, insopportabile ... brutta! (*con accento di estrema passione.*) È vero, io non sono più bella: l'angoscia di cui mi nutro, ha rese scarne le mie guance; l'occhio non ha più quel lume d'arcana potenza, che valeva ad accendervi la mente, e farvi creatore di fantasie, che v'acquistarono fama di poeta gentile. Il raggio di gioventù sparì dalla mia fronte: vedi, la ruga del dolore la solca, e vi marchia fatalmente una prematura vecchiezza ... Poss'io reggere così disfatta al confronto della tua fanciulla? Povera pazza che io mi sono! Costui non bada all'anima, ma a quell'esteriore che affascina i sensi. Costui non cura l'amore legittimo, che è benedizione alla vita: ma vuole la passione che travia la virtù; vuole lottare contro il dovere, gli obblighi sacri d'uomo one-

sto; vuole che lo si citi a modello de' perversi, poi che la desolata moglie sarà morta, e l'innocente pargoletta in vesta di lutto, orfana innanzi tempo, si genuletterà sulla tomba materna, chiedendo alla povera morta protezione . . .
(il singhiozzo le vieta di proseguire.)

ARR. (*è commosso: si passa una mano attraverso la fronte . . . rapidamente lera di tasca il fazzoletto, e si asciuga gli occhi, quindi cò denti lo strappa. Eloisa s'gue con emozione sempre crescente la azione di lui.*)

ELO. (Oh, si pentisse!) (*gli s'avvicina.*)

ARR. Scostatevi . . .

ELO. Oh, Arrigo, Arrigo mio . . . tu piangi! (*con molto affetto.*)

ARR. Vigliacco che io sono! (*rimonta la scena.*)

ELO. (*incoraggiata.*) Piangi! La tua anima non è guasta, oh no; nel cuore tu sei sempre buono, virtuoso. Vieni, vieni con me Arrigo! lasciamo questa casa fatale, lasciala per sempre! Vieni meco, il mio amore sarà una fonte inesauribile, ti cironderò d'ogni più delicata cura. Tu non avrai più nulla a desiderare, perchè io appagherò le tue brame, prevenendo il tuo pensiero. Ti sarò umile auccella; il tuo volere sarà il mio. Sorriderò al tuo sorriso, piangerò al tuo pianto. Oblierò il passato, come un sogno funesto la cui rimembranza si studia disacciare. Non ricorderò che i nostri giorni d'amore, in cui mi sostitnisti la madre; ché il tuo affetto per me era protezione e benedizione, come l'affetto santo di quel mio angelo volato troppo presto in cielo. Fa che riedano que' dolci momenti, spariti, ah! come un lampo, e che io invoco con tutte le forze dell'anima mia. Vieni, Arrigo, vieni con me; Luisa ti aspetta. Ogni mattina ella ti chiama, per donarti il suo bacio, e non vedendoti, la poveretta si pone a piangere, e non la posso acquetare se non promettendole che presto verrai. La vedessi quanto bella la

si è fatta; è tutta il tuo ritratto. Recita con voce che sembra il mesto suono dell'arpa eolia, i tuoi versi, e poi con quell'innocenza che tanto rapisce, esclama: Oh, quanto è bravo il mio papà; che belle cose mi fa dire!-(*Arrigo è visibilmente commosso.*) Abbandona questa fanciulla, che ti fa dimentico degli obblighi tuoi, e ti rende increscioso a te stesso. L'amore che non innalza l'anima al sublime, non è vero amore. È fatale passione, la cui conseguenza è sempre il delitto. Eccoti le mie braccia; raccogliiti sotto il mio manto. Non v'ha affetto più casto, più puro e disinteressato di quello di sposa. Ripara all'ombra dell'affetto di padre: si calmerà l'ardore di cui abbrucia ora la tua anima. Ti rigenererai nell'amore santo della tua famiglia, e verrai di nuovo benedetto da' tuoi cari, e gusterai la vera felicità . . .

ARR. (*durante le parole della moglie, che verranno espresse con quell'accento appassionato proprio alle circostanze della povera Eloisa, egli si mostrerà abbattuto. Ciò che gli si dice ha un potere sul suo animo, traviato, non corrotto. Ma quando Eloisa è per abbracciarlo, l'immagine di Ada gli torna a sorridere lusingatrice; e quanto è potente la passione che lo divora, tanto più lo fa prorompere nelle seguenti espressioni, che riceleranno una concitazione piuttosto allarmante.*) Lunge, lunge da me, tu non sei Ada, la casta immagine de' miei sogni di poeta! Lunge, lunge da me, altra donna che non sia lei, da cui solo vuo' essere amato! (*Eloisa rimane dolorosamente stupita; la sorprende un tremito convulsivo; lo sguardo avrà incantato qual di chi non sa rendersi una ragione di quanto gli accade.*) Io l'amo quella fanciulla con vera potenza d'amore, con quella forza che via trascina con sè, come l'onda irrompente di fiume che straripa; l'amo con quella gagliardia che non permette allo spirito trasportato la riflessione. Non ragiona l'a-

more quando è vera passione, che impera sull'anima, e le fa compiere devota ogni suo comando, fosse anche un delitto. Tu non la conosci: Ada non è creatura terrena, è spirito celeste sceso ad acquetare gli spasimi dell'anima mia che aveva sete d'amore, non di quello che abbevera il volgare degli uomini. Io vagheggiava il mio tipo: quando accesa la mente ed il cuore, cantavo della patria e de'suoi destini, una angioletta bella come la Beatrice di Dante, mi sorrideva alla fantasia, e con voce melodiosa mi mormorava all'orecchio le note d'amore che m'uscivano dal labbro commosso. Ma quell'angelo così splendido di luce, volava a'suoi regni quando l'anima non davasi in braccio alla sua estasi; ed io rimaneva con un vuoto orribile, che il tuo affetto e quello di mia figlia non sapeano riempire. Era infelice; mancavami l'estro ispiratore, perchè il cuore provava il bisogno di veder concretizzato l'essere ideale che solo lo faceva ardere di febbre fecondatrice di carni. Un dì la vidi: era lei... la ridente immagine de'miei deliri; era lei, la fata de'miei trasporti di vate; era lei, l'incarnazione della poesia, che aveva tempio qui nel mio pensiero; era l'angelo risplendente di luce. Mi inchinai a lui dinanzi quale a messaggiere di Dio, e l'adorai!

ELo. Egli delira!

ARR. Non deliro, amo! La conosci tu la regina dei miei pensieri? Non è la donna che lascia alla colpa; è l'angelo che solleva dal fango l'anima e la slancia purificata negli eterei spazi. Non è voluttà che serpe nelle mie vene; non basso amore che mi faccia dimentico degli obblighi miei. Io qui vivo nel tabernacolo delle più caste gioje; qui alberga lo spirito fuori del reale della vita. Questo il mio paradiso, ove sciolto da'sensi, mi libro a quello infinito che permette a noi poveri atomi, di penetrare nella scienza divina, e disvelarne l'alto mistero. Rie-

dere alla vita comune; riedere al freddo realismo, poi che conobbi la musa ispiratrice delle mie armonie, poi che conobbi il ridente soggiorno della poesia; poi che entrai il suo tempio, uscirne; farmi mortale, poscia che pregustai l'immortalità?! Oh, Eloisa, voi siete pazza!

ELO. Io pazza?!

ARR. Ritornate in voi stessa, e riconoscete la forza superiore che ci divide per sempre! Voi non eravate nata per me, io non lo era per voi. Piegatevi al destino; non vogliate scongiurarlo, è inevitabile. Dimenticatevi, io non posso essere più nulla per voi.

ELO. E per la vostra Luisina...

ARR. A lei restate voi, sua madre...

ELO. Oh, Arrigo... voi mi fate orrore! Ed io, io sono scesa a pregarvi, ho potuto credere per un istante che in voi albergassero ancora onesti sentimenti... avete ragione, io fui una pazza! Oh, datevi pace, o signore: la sposa amante poteva ancora perdonare; la sposa madre sente tutto il peso della vostra sleale condotta, e rammenta la propria dignità. Lo avete detto: fra me e voi eterno oblio! (*è per avviarsi.*)

ARR. (*quasi suo malgrado.*) Finalmente!

ELO. (*s'arresta, lo guarda quasi smarrita.*) Finalmente diceste! Sì, sì, fuggirò da voi e per sempre... (*di nuovo s'avvia... quasi presso alla porta si sente mancare... pone una mano sul cuore, ed appoggia l'altra ad una sedia.*) Dio, Dio mio, non reggo a simile strazio! il mio cuore scoppia... Ah no, no, Eloisa, non mostrarti sì fragile, così vile; non piangere: egli è indegno di farti soffrire... — Eppure io ti ho amato, Arrigo, e, Dio mel perdoni, credo di amarti ancora, benché tanto colpevole... ti amo... Oh, la donna, quanto debole per l'uomo che la sacrifica a'suoi capricci, e poi di aver sciupata la sua giovinezza, la calpesta! Infelice! l'amore che tu gli elargisti, ti ricambia coll'avvelenare la tua esistenza,

e di più rinnega la creatura ch'è tua e l'è sua...
Ma dov'è, dov'è il demone che così ti mutava l'anima? (*con esasperatezza.*)

ARR. (*allarmato.*) A bassa voce, disgraziata; potrebbe udirvi!

ELO. Ed è per lei che voi temete; sta bene! Ma che mi oda, venga qui, e sostenga se può la mia presenza.

ARR. Imprudente!... Meglio per voi lasciare questo luogo, ove non avreste dovuto giammai porre il piede...

ELO. È vero; ma ora ci sono, e vi rimango. Vuol vederla, ed io pure inebbriarmi de' suoi sguardi!.

ARR. Non la vedrete...

ELO. (*contegnosa, con un freddo sorriso sulle labbra.*) La vedro!

ARR. (*con collera repressa.*) Uscirete di qui, giacchè io vostro marito, ve lo impongo!

ELO. (*c. s.*) Come! ora per comandarmi avete la degnazione di ricordarvi che mi siete marito? Oh, quale sforzo di memoria! Ma in onta alla vostra autorevole ingiunzione, io qui rimango, dacchè più non vi debba né riguardo né rispetto alcuno.

ARR. Voi abusate della mia pazienza.

ELO. E voi è da un anno che abusate della mia... (*sempre con sarcasmo.*)

ARR. Eloisa, dimettete questo tono d'ironia... mi fa male...!

ELO. Me ne duole... (*c. s.*)

ARR. Io fremo, Eloisa...

ELO. Verrà la vostra fanciulla, e vi calmerà lo spirito con un suo sguardo d'amore.

ARR. (*con crescente collera, alzando la voce.*) Uscite...

ADA. (*d. d.*) Arrigo... Arrigo... Già di ritorno?

ARR. Ada... Dio! (*disperato s'appressa alla porta d'Ada, e sforzandosi di parer tranquillo.*) Vengo, vengo, Ada... (*ad Elo. sommessamente, ma con voce tremante e angosciata.*) Uscite, signora, uscite... e per il vostro meglio...

ELO. Tempo sprecato!

ARR. Eloisa, te ne prego, te ne scongiuro... s'ella viene a conoscere il segreto, muore. Oh, non volerla uccidere!

ELO. Potreste inginocchiarvi a me davanti, io non mi muovo!

ADA. *(si presenta sulla porta.)* Arrigo...

ARR. Ada... ah, povera fanciulla! *(prende il cappello, ed esce con impeto dal mezzo. Mi raccomando all'attore che rappresenterà la parte d'Arrigo. Questo punto è di un'estrema difficoltà; ma sostenuto a dovere, potrà riuscire di sommo effetto.)*

SCENA TERZA



Ada ed Eloisa.

ADA. *(seguendolo.)* Arrigo, Arrigo... Dio mio... che hai?... fermati... non mi ascolta, e mi lascia così... *(ritornando sul davanti.)* Signora, scusate, ma lo sapete che ha egli?

ELO. *(È veramente un'interessante giovinetta.)*

ADA. Non rispondete? Ma voi, voi chi siete?

ELO. Io?

ADA. Non so che abbia: il cuore mi batte con violenza... Parmi sia per accadermi qualche sventura. La mia anima è così sbigottita come il di innanzi la morte del padre mio!

ELO. *(Quanto è insinuante la sua voce!)*

ADA. Voi, signora, avete un aspetto così dolce; il vostro occhio si volge su me quasi in atto di pietà. Oh Dio, sarebbe avvenuta disgrazia ad Arrigo? Io lo amo, lo amo tanto, sapete, il mio Arrigo. E il mio promesso sposo, il mio primo ed unico amore... tutto per me, tutto! Dopo la mia nonna, non ho altro pensiero che lui... e s'egli dovesse divenire infelice... oh, quale

straziante dolore sarebbe il mio! (*con espressione ingenua, ma piena di passione.*)

ELO. (*fissandola.*) (È un angelo!)

ADA. Mi guardate commossa... Oh, signora, abbiate compassione di me; ditemi, ditemi tutta intera la verità. Chi siete voi?

ELO. Sono... sua sorella!

ADA. Sorella d'Arrigo... Ma perché non mi parlò mai di voi?

ELO. Ragioni di famiglia...

ADA. Sorella d'Arrigo... lasciate che vi stringa la mano... e...

ELO. (*respingendola con atto sempre cortese, mormora:*)
No! posso...

ADA. (*sorpresa.*) Vi ho forse offesa, signora?

ELO. (*segucendo l'impulso del proprio cuore.*) Siete una infelice al pari di me; non mi offendeste... poveretta... eccovi la mia mano...

ADA. (*stringendola.*) Infelice! ma io non v'intendo: infelice nol sono, s'egli mi ama. E mi ama, sapete, Arrigo; me lo ha detto anche questa mattina, esprimendomi il suo affetto con parole che s'impressero qui nel mio cuore a caratteri di fuoco...

ELO. (Come nel mio!)

ADA. E meco così buono, tanto amoroso. Il suo affetto non è eguale a quello che prodigano di consueto gli amanti. Nulla domanda per sè; tutto si offre generoso, stendendo sopra di me meschina le sue ali protettrici. Non una parola che sappia di amaro. Egli sorride benigno alla sua fanciulla, che, a suo dire, gli scalda la fantasia, e gli fa versare sulla carta l'onda di pensieri che gli si accavalla nella mente. E poeta il mio Arrigo; e quando scrive fissando i suoi ne'miei occhi, il verso gli sgorga spontaneo dall'anima. Il concetto è amore; la forma tutta armonia, come armoniche sono le nostre anime in quell'istante confuse insieme da un nodo soave, misterioso!

ELO. (*appoggiandole una mano sulla spalla e prenden-*

dole l'altra.) Fanciulla, siete bella, siete dolce . . . ritraete d'un' immagine divina nel vostro volto. Arrigo ha ragione se vi ama . . . oh si, ha ragione.

ADA. (*con infinita soavità.*) Sorella mia, voi piangete . . .

ELO. Io sono un' infelice : voi meritate d'essere amata : io amo, e non sono corrisposta.

ADA. Chi voi amate non v' ama ?

ELO. No ; ma un di era mio, tutto mio. A me pure diceva, com' egli a voi, che io era la fanciulla che gli scaldava la fantasia, e che i suoi nei miei occhi fissando, l'onda di pensieri che gli si accavallava nella mente gli facea versare sulla carta armonie divine. Come voi amate Arrigo, io amavo lui con trasporto, con venerazione ; ed egli allora mi amava . . . per esso era creatura celeste ! Non una parola che sapesse d'amaro ; ma mi raccoglieva sotto le sue ali protettrici, ov' io riparava inebbrata de'suoi sensi d'amore. Non sapea che fosse dolore, che fosse pianto. Ogni cosa vedeva traverso il prisma della mia felicità, e tutto mi appariva bello, ridente, anche il volto sparuto della mendica che mi chiedesse pane pe' suoi figlioletti : per esso pregustavo le sublimi voluttà del paradiso.

ADA. (*con interesse.*) Ed ora ?

ELO. Ora . . . tutto è mutato ! Nel mio eden scese il serpe insidiatore colle arcane forme di una giovinetta, meravigliosa per bellezza e candore. Egli che sguardo non avea se non per posarlo su me rapito, tentato da quello splendore, là lo rivolse. Oh Dio, il suo cuore ne è stato tocco, e più non fu mio. L'anima poeta s'invaghi di tanta beltà ; la cetra che io gli accordava non gli corrispondeva colle melodie d'un giorno . . . la spezzò, e mi ha abbandonata !

ADA. Abbandonata ! (*atterrita.*)

ELO. Abbandonata ! quando il cherubino che Dio ci aveva concesso, cominciava a farsi così vago,

ch'era una gioia serrarselo al petto e coprirlo di baci infocati! Abbandonata colla mia creatura... che ad ogni istante mi chiede del padre suo, alle cui domande insistenti io non posso rispondere che col pianto, angoscioso, che la fa divenir pallida, cosicchè cresce quale pianta cui manchi l'alimento: la gioia, che nell'età dell'innocenza è fonte di vita!

ADA. E conoscete la fanciulla che vi ha rubato il suo cuore?

ELO. La conobbi...

ADA. Le parlaste?

ELO. Le ho parlato.

ADA. E sa di amare un uomo ammogliato?...

ELO. (*lungamente fissandola.*) Lo ignora!

ADA. (*mal suo grado cominciando a turbarsi.*) Perché mi guardate sì fissamente? Non so, ma il vostro sguardo mi fa male... oh, sensatemi; sono una bambina... me lo dice sempre Arrigo. Lo ignora adunque... oh sì, certo: cuor di fanciulla che ama, non potrebbe scientemente far patire il cuore di altra donna amante...

ELO. Lo credete?

ADA. Non posso dubitarne. Io giudico siccome sento.

ELO. E voi...

ADA. (*ingenuamente.*) Io... non vorrei mai essere felice a costo dell'altrui felicità!... piuttosto morrei.

ELO. Morire, così giovane! (*queste parole appena le mormora.*)

ADA. (*tremando.*) Dio, come tremo! Ho freddo... e parmi avere un gruppo qui... (*accenna il cuore.*) Ho desio di piangere, e piango per la vostra sventura... Ma non vi è rimedio?

ELO. Nessuno; lo sapete, una volta morto l'amore, non sperate di raccenderlo più.

ADA. È vero, la viva fiamma dell'amore potrà spegnersi, e spenta, forza umana non vi sarà che la riacenda. Ma l'affetto, la stima che il marito deve alla moglie, non possono morire che in un animo depravato; e meno potrà spegnersi

in un nobile cuore l'affetto santo di padre. Una volta rotto l'incanto, egli farà ritorno al domestico lare pentito, vi chiederà perdono, e su voi splenderà benigno ancora il raggio di felicità...

ELO. Non mi fate sperare quanto è impossibile possa avverarsi...

ADA. Fidate, e attendete dal tempo il conforto alle vostre pene...

ELO. Attendere, attendere ancora, e intanto struggermi di dolore... e di gelosia.

ADA. Avete ragione... La gelosia è un terribile male... Talora immagino ch'egli non mi ami sopra ogni cosa al mondo, e ne ho strazio. Io l'amo tanto, e sono così esclusiva nel mio amore, che giungo essere gelosa financo del fiore ch'egli osa fiutare con voluttà. E spesso, quando lo veggio intento su' volumi de'suoi vati, glieli strappo di mano, e sorridendogli gli dico: guardami, io devo esser tutto per te! La gelosia è tremenda sventura, ed io vi compiango dal profondo dell'anima. Ma un pensiero. Voi mi diceste colei ignorare che il suo amante sia ammogliato, sia vostro marito. Ebbene, vi recate ad essa, svelatele l'arcano: togliete il velo al mistero. Farete due beni: uno a voi, l'altro a quella poveretta che tanta fede avrà nel cuore che le si è proferto. Intendendo la vostra sciagura, venendo a conoscere ch'egli è padre e marito, avrà orrore d'essere stata anche innocentemente causa della vostra infelicità. Vorrà ritornare alla sposa lo sposo, alla figlia il padre. Accettate, accettate il mio consiglio. Andate ad essa; expandete la vostra nella sua anima; abbiate intera confidenza nel cuore di lei. Cuore di donna non tradisce, se vi chiamate a'suoi nobili istinti. Voi la salverete dal precipizio; troncate una relazione che col tempo potrebbe riuscirle fatale, e potrete far r-edere alla ragione l'uomo de'vostri pensieri.

ELO. Ma io potrei ancora recare tale ferita a quella misera giovinetta, che ne avesse a soccombere...

ADA. La nostra natura è più generosa che nol sembri. La compiacenza di ritornare la perduta pace a una famiglia, potrà parare il colpo tremendo. E poi, una casta creatura, che fugge la colpa, può amare l'uomo che ad altra appartenga? Soffrirà l'infelice, ma saprà rilevarsi sempre pura sull'orlo dell'abisso. Andate, e vi conducete la vostra bambina; ponetegliela fra le braccia, e ditele: Questo angelo è mio ed è suo... Oh, restituite un padre a sua figlia... *(un po' innanzi si saranno presentati sulla porta di mezzo Aurelio e Luisa. A queste parole, Aur. si sarà chinato all'orecchio della fanciulla, la quale sciogliendosi dalla di lui mano, correrà verso la madre.)*

SCENA QUARTA



Aurelio, Luisa, e le suddette

LUI. Mamma, mamma mia.

ADA. Oh, la bella fanciulla!

ELO. *(bacia Luisa con emozione, poi le dice con voce tremante:)* Va, va fra le braccia di quella signora.

ADA. Con tutto il cuore! *(s'inginocchia, o si curva, a volontà dell'artista, e bacia anch'essa la bambina.)*

ELO. *(fino a tanto che Ada accarezza Luisa, ponendo sulla stessa una mano, con voce oscillante verso Ada dice:)* Questo angelo è mio ed è suo — oh, restituite un padre a sua figlia...

ADA. Ah... che dite... Dio!! *(lascia andare la fanciulla quasi respingendola.)* No, non è vero: non può essere... *(poi le prende le mani fra le sue e la osserva, quindi le stringe la testa fissandola negli occhi con guardo smarrito, poi con accento straziante esclama:)* Tutta, tutta lui... quelle fat-

tezze ... quella fronte ... quello sguardo ... la dolce espressione ... è il suo ritratto vivente ... sua moglie ... sua figlia ... Tradita!! (*io non posso se non dire all'attrice che reciterà la parte della mia Ada: a te lascio di compiere colla tua intuizione d'artista, col tuo genio, quant'io certo colle parole non potrei esprimere. Badisi a tradurre in atto tutta la passione d'una innocente fanciulla, che ama e vedesi tradita dall'uomo in cui avea riposta cieca fiducia.*)

LUI. (*spaventata.*) Oh, mamma ... che ha ella?

ELO. Prega, prega, o innocente, che il dolore non la renda pazza! (*quadro: cala la tela.*)

FINE DELL'ATTO II.

ATTO TERZO



La decorazione del I. e II. Atto.



SCENA PRIMA



Elena ed Aurelio.

AUR. (*ad Elena ch' esce dalla destra.*) Ebbene, come va ?

ELE. Sempre lo stesso . . .

AUR. Il delirio . . .

ELE. Cessò col far dell'alba ; ora è sostituita una prostrazione di forze, che mi dà seriamente a pensare . . .

AUR. E il medico che dice ?

ELE. Dimena il capo, e veglia invano tutte le notti al suo capezzale . . .

AUR. Ed oggi non potrò vederla ?

ELE. Il medico le proibì di alzarsi ; temo però gli darà ascolto. Sono certa che anche oggi farà come ieri, e verrà in questa stanza per ricordare i suoi giorni di felicità, che furon per lei una maledizione !

AUR. Via, nonna, non parlate così. Ada è tanto giovine . . . Vedrete, la febbre cesserà. Il di lei cuore, che io credo assai più malato del corpo, anch'esso guarirà della piaga che il tradimento di Arrigo gli ha fatta profonda. La gioia di rinnire lo sposo alla sposa, di restituire il pa-

dre alla figlia, le ritornerà la salute. Lo sapete il suo nobile progetto...

ELE. La di cui esecuzione il medico desidera, ed a ragione, prostrarre fino a tanto Ada non si trovi nel caso di sostenere la vista di quel triste d'Arrigo e della moglie sua. Intanto egli viaggia sempre...

AUR. È ritornato da un bel po'... (*suo malgrado.*)

ELE. Ritornato... Ah, che non venga, che non venga ad uccidere la mia creatura...

AUR. (E sapesse che per ordine di Ada fui ad invitarlo...)

ELE. E la signora Eloisa...

AUR. Poveretta, piange e sospira, ogni giorno di più idolatrando la sua bambina!

ELE. È una buona giovine!

AUR. Dite a dirittura un angelo! Da quel dì che conobbe Ada e più non vide Arrigo, ella sopporta rassegnata il suo dolore. Ed è un fatto, pensa assai più a vostra nipote che alla sua sventura!

ELE. Ed un uomo ne' cui versi spira tant'aura di poesia, attinta alla sacra fonte dell'amore... falso amore in lui, farà morire due donne, e la società, plaudendo al vate sentimentale, lascerà impunito l'assassino?

AUR. Nonna, voi trascendete. Lasciate io vi ponga a parte di certo mio sogno. Vedete, io non iscorgo che il lato lucente della medaglia: epperò penso che a tanto malanno vi sarebbe pure rimedio...

ELE. E quale?

AUR. Per quanto mi troviate originale, lasciatemi incominciare e finire senza interrompermi. Sapete, da molto, moltissimo tempo, tengo il segreto in cuore; ma oggi è salito alla gola, e vi fa gruppo: ritornarlo non posso, lo mando fuori. Il conoscere Ada, segnò un'epoca rimarchevole nella mia vita di scioperato. Da quel dì mutai natura. Non sono più il pazzo d'un giorno, mi feci serio, serio; il mio mento si fè acuto e scarne le guancie: il fisico si modella sull'ente

morale, e l'individuo accenna negli angoli aguzzi del volto le asperità dell'anima. Non frequento più il mondo aurato, d'un oro di cattiva lega: gli amici falsi furono obliati. Ada mi sollevò dal fango, seco trasportandomi nel paradiso della sua innocenza. Ad essa quindi mi vincolò da prima il sentimento della più viva gratitudine... ma, e qui sta il nodo del dramma, che angoscia da tre lunghissimi mesi il mio cuore... la riconoscenza, statemi bene attenta nonna, chè da buon ragazzo vi dico tutto, mutossi presto nella più soave simpatia. Questa un bel dì trovai cambiata nel più fervido... (*Elena fa moto.*) Nonna cattiva, non mi strozzate nella gola la fatale confessione... non fate un moto, e abbiate la pazienza di sentirmi a dire che amo, adoro Ada, e che spero il soffio del mio affetto, puro e gagliardo, farà rinascere quel fiore abbattuto dalla tempesta di una passione, e gl'infonderà nuovo amore alla vita. Allora, nonna, non sareste contenta di questo straccio d'uomo, che vi diverrebbe nipote. con quanto giubilo lo potrebbe solo immaginare Dante, che d'amore, nonna, se ne intendeva. Ho finito, proprio finito, e v'ho detto tutto quello che qui s'arrabattava nel cuore. Cosa rispondete?

ELE. (*con sorriso melanconico.*) Pazzo!

AUR. Volete assomigliare al Duca di Ferrara, che fece imprigionare quel tapino di poeta ch'era Tasso, quale preso da pazzia, mentre la pazzia era amore?

ELE. Non discredo il vostro affetto; ma pensate che Ada non risorgerà che in cielo! (*si copre gli occhi col fazzoletto.*)

AUR. Non piangete, se uò piango anch'io: io ch'ero chiamato l'uomo che ride sempre, parodia di quello di Vittor Ugo!

ELE. Ada morrà del male istesso di cui è morto suo padre. Il medico me ne ha avvertita... I palpiti frequenti del cuore ben lo accennano, mentre la febbre la distrugge...

ADA. (*con voce firole di dentro.*) Nonna, nonna, dove sei?

ELE. L'ho detto io che si sarebbe alzata. (*va ad incontrarla.*)

AUR. Il mio cuore batte come allora che avevo quindici anni e mi sono la prima volta innamorato d'una fanciulla... che non assomigliava certamente a quest'Ada...

SCENA SECONDA

Ada ed Antonietta, e i suddetti

ADA. Nonna, non sgridarmi: lo sai, sto così bene qui in questa sala; qui sognò ad occhi aperti... (*la siedono sopra una poltrona.*) Buona Antonietta! (*le stringe la mano.*)

AUR. (*si sarà ritirato in fondo la scena.*) (Non oso presentarmele; conviene prima ritorni in me stesso...)

ADA. Ti ricordi, Antonietta, quel giorno?

ELE. E tocca via. Sempre le stesse cose ripeti; lascia siffatte memorie.

ADA. Se di esse io vivo!

ELE. Limandoti l'esistenza...

ADA. (*continuando il suo dire.*) Mi mostrasti l'abito della Luisina, e mi narrasti che la sua mamma era un'infelice, abbandonata dal marito... io, al tuo racconto, sudai freddo... guarda come in questo momento. (*cerca asciugarsi il fronte, e non può; sorridendo mestamente.*) Qual poca forza mi ho! (*Elena glielo asciuga; Ada le bacia la mano.*) Nonna, tu piangi, e invece d'asciugarmi, mi bagni di più... (*Ant. estrae il suo fazzoletto, e l'asciuga lei, mentre Elena commossa appressa il suo agli occhi.*) Grazie, Antonietta: tu sei una fanciulla veramente angelica!... (*pausa breve.*) Ebbene, ritorniamo al nostro primo discorso. Quando tu mi dicesti della povera tradita, ti osservai: oh, se anch'io lo dovessi essere, ne morrei! Te lo ricordi...

ANT. Signora . . .

ADA. Chiamami Ada, sorella tua . . . da me a te qual differenza? . . . Dunque . . . oh Dio, m'interrompo sempre, e perdo il filo delle mie povere idee . . . ah, ora mi rammento . . . ti diceva: se io fossi tradita, morrei dal dolore!

ELE. (*con rammarico.*) E non avrai sul labbro che queste tristi parole! Morire! Ma non sai, Ada mia, che per te sola io accettai di vivere? Non sai, angelo mio, che se tu mi lasci io non resisto alla tua dipartita?: o muoio anch'io, o divengo pazza.

ADA. Nonna mia! abbi pietà di me, di te . . . uè dare una falsa interpretazione alle mie parole. Io non posso dimenticare ciò che mi è accaduto: bisognerebbe che l'intelligenza mi si fosse offuscata, che io non lo avessi più il bene dell'intelletto. Non credere però che il parlare della mia sventura mi faccia male, il discorrere di morire, invocare la morte . . . Vuoi che a diciassette anni non si abbia voglia di vivere, di godere della vita, d'una vita cotanto bella e sì splendida! Guarda come brilla il sole, il mio bel sole che io adoro quale immagine di Dio!. (*volgendosi verso la finestra, mal suo grado posa lo sguardo sul ritratto.*) Oh, il suo ritratto . . . mancavano pochi tocchi, e sarebbe stato finito. Vedi come sorride dolcemente; il suo occhio è tutto amore, dolcezza. Non vi leggi un'anima generosa attraverso quello sguardo, che esprime mille affetti, tutti gentili e belli? . . . eppure quello sguardo mentisce . . . (*ha un brivido.*) Oh, Dio, fa freddo qui . . . (*Ant. la copre con uno sciallo.*) Grazie, sorella mia! (*gira il capo e smaniando.*) Tutto è disordine in questa stanza . . . i miei quaderni di musica sparpagliati quà e là . . . i miei libri fuori di posto . . . i pennelli, la tavolozza, dove mai furon collocati? (*c. s. scorge il telaio.*) Ah! il mio telaio . . . lavorava un berretto . . . e per lui! (*lo sciallo le si scompone.* *Ant. si china verso di lei, e glielo accomoda di nuovo*

sulle spalle; ella le susurra all'orecchio:) (Quello lo dono a te; lo compirai, e sarà per il tuo promesso.

ANT. (*commossa.*) Ah!

ADA. Serbami il segreto; lo avrai quand'io non sarò più! (*pausa.*)

AUR. (Non so se avanzarmi o meno; coraggio una volta...) (*muove qualche passo.*)

ADA. Chi è? Ah! Voi!... (*si preme una mano al cuore... raccomandiamo all'attrice di spesso eseguire quest'azione, perchè deve mostrare di assai soffrire da quel lato, onde venga naturale la morte alla fine del dramma.*)

AUR. (*imbarazzato.*) Signorina...

ELE. (Come ha impallidito!)

ANT. Fiutate, signora, di questo profumo: vi farà bene.

ADA. (*a lei sottovoce.*) (Vo'restar sola... con lui...

ANT. Sola... e se...

ADA. Chiamerò...)

AUR. (S'è turbata nello scorgermi: che il mio sogno si avverasse?!)

ADA. Nonna, ti prego, va ad inaffiare le mie rose: gli è tanto che non li curi que'poveri fiori! Vuoi che avvizziscano anch'essi come... (*s'interrompe, e correggendosi con un sorriso pieno di candore:*) come ogni cosa che ci circonda ha perduto del suo prestigio, dacchè più la mia mano non la fa risplendere. Nonna, rendimi questo favore, te ne supplica la tua Ada...

ELE. (*la bacia in fronte.*) Vado, per accontentarti... (Ma veglierò qui presso... ella crede che io ignori i suoi progetti... e non sa che il cuore d'una madre è indovino!) (*entra nella terrazza.*)

ADA. Antonietta, va a prendermi il libro mio prediletto, quello le cui pagine ieri ancora mi leggevi...

ANT. V'obbedisco. (*piano.*) (Siate calma, ve ne scongiura una sorella!) (*entra a sinistra.*)

AUR. (Un colloquio... oh, se fosse quella la ragione!...)

- ADA. (*con voce oscillante.*) Aurelio . . .
- AUR. (Mi chiama a nome, quale dolcezza!)
- ADA. (*c. s.*) Signor Aurelio . . .
- AUR. (Cado dal paradiso!)
- ADA. Ebbene, amico, non rispondete?
- AUR. (Amico! torno a volare alle celesti regioni!) Che volete, mia gentile signorina? . . .
- ADA. Cosa voglio?! Ma, e se rimasi sola con voi, non lo indovinate il perché.
- AUR. Il perché?
- ADA. Oh, Aurelio, non mi lasciate così alla tortura. Ditemi, ditemi, li avete veduti?
- AUR. Ah . . . si . . . si . . . li vidi . . . (Ed io pazzo che sperava . . .)
- ADA. Che vi hanno risposto?
- AUR. Ecco . . .
- ADA. Per carità, Aurelio . . . (*colle mani giunte lo prega.*)
- AUR. Ma se mi guardate così, io non posso . . .
- ADA. Sono moribonda, Aurelio, e prima di morire voglio vederli. (*pone una mano al cuore, e accenna di soffrir molto.*) . . .
- AUR. Ebbene, essi verranno.
- ADA. Verranno . . . Dio, ti ringrazio!
- AUR. (Potess'ella vivere, e per me!)
- ADA. Vedrò Eloisa, e potrò chiederle perdono di essere stata la causa involontaria della sua infelicità. La vedrò e con lei la sua fanciulla, alla quale con un bacio dirò: Prega, prega sempre per me, nè ricordare il mio nome con obbrobrio. Fui colpevole, ma insciente del mio delitto. Che parta dalla terra, colla dolce lusinga che tu verrai a spargere una lagrima sulla mia tomba, e veducherai il fiore, simbolo dell'innocenza!
- AUR. (Si fa presto a dire: gli uomini non devono piangere, ma essere forti. Io non sarò uomo nel senso morale della parola... perchè piango!)
- ADA. E lui, Arrigo, lo vedeste?
- AUR. Avuto da voi l'onorevole incarico, prima che dal torvo amico . . . perchè v'assicuro che dal giorno fatale in cui il velo del mistero si

è squarciato... e questo per opera mia... che... già voi mi avete perdonato, non è vero, Ada? (*Ada accenna di-sì col capo.*) Oh, quanto vi fui e vi sono grato per tanta clemenza: se non me l'aveste usata, avrei pestato sopra un piede di Arrigo, che m'avrebbe sfidato... una stoccata, e giù, il corpo a terra, e l'anima, perchè io non sono un ateo, via a volo per l'infinito de' cieli. Ma voi mi perdonaste, ed io son rimasto concretizzato nella materia, che per ora tollero meglio che l'astratto degli spazii aerei. Ma torniamo al mio messaggio. Vi diceva adunque che Arrigo da quel dì è divenuto una belva. Non si può assolutamente più trattarlo: quindi mi recai prima da Eloisa, la quale dopo l'abbandono totale del marito, è, poveretta, fatta più macilente, e par l'ombra di sè stessa. Era così bella, un tempo! All'intendere il vostro desiderio, si strinse Luisina al seno, e bagnandola del suo pianto, mi disse: Verrò a vederla, e la vedrò con gioia. Non le sono nemica, ma amica, perchè è mia sorella di dolore.

ADA. Oh, tu benedetta!

AUR. Poi, come me lo comandaste, null'altro le agguinsi, e più animato, filai dritto da Arrigo, alla sua camera da scapolo, contrada grande, numero 35, e là con fare sciolto cominciai: Ada desidera vederti, ti attende domani dopo il mezzogiorno. — Divenne pallido come un morto; ma non mi rispose nè sì nè no. Solo dopo qualche minuto che misurava a passi concitati la stanza, si fermò di botto a me davanti: il mio povero individuo oscillò... mica per paura veh!, e pronunciò con accento gutturale, da basso profondo: levamiti dagli occhi, altrimenti ti precipito dalle scale. Io a questa gentile esortazione, voltai i talloni, e sparai com'ombra: chè, a dirvi il vero, quel suo aspetto brigantesco... mi faceva orrore...

ADA. Verrà poi?

AUR. Ne sono certo...

- ADA. Ricongiungerli, benedirli, e poscia volare al cielo... a Dio non chiedo che questa grazia...
— Aurelio, vi sonò grata di quanto faceste per me... (*gli stende la mano.*)
- AUR. La vostra mano... così piccina, così bella...
Oh, Ada, quale ricompensa (*gliela bacia.*) Il mio cuore... il mio... (*imbarazzato.*)... se ve lo potessi spiegare il mio cuore...
- ADA. Voi siete un buon amico, e mi rendeste un beneficio! Le belle azioni portano fortuna. Vi auguro che la fanciulla de' vostri pensieri vi possa comprendere e degnamente amare.
- AUR. (E non sa ch'è lei la fanciulla de' miei pensieri...!)
- ELE. (*presentandosi sulla porta del terrazzo.*) La conferenza è finita...
- ADA. (*piano ad Aur.*) (Silenzio su tutto, chè nonna non mi abbia a sgridare...)
- AUR. Muto come un pesce!

SCENA TERZA



Elena, Antonietta e i suddetti, quindi Eloisa
con Luisina

- ELE. Come ti senti?
- ADA. Parmi assai meglio...
- ELE. (*toccandole la fronte.*) Ma la tua febbre è più gagliarda... le tue carni abbruciano...
- ANT. Bevete un po' della vostra pozione... (*gliela presenta.*)
- ADA. (*dopo aver bevuto.*) Grazie!
- ELE. Ti sarai agitata a discorrere, Dio sa quanto, sue quali argomenti...

ADA. Non lo credere, nonna . . .

ELE. Tu vuoi che non creda nulla di quanto può dispiacermi. Ma nota, Ada, che il mio cuore tutto intuisce, e che a me nessuna cosa sfugge . . .

ADA. (*le prende la mano e gliela bacia con affetto, poscia v' appoggia sopra la fronte.*) Povera nonna! (*breve pausa.*)

AUR. (*si volge naturalmente, e scorge sulla porta Eloisa colla bambina; la va ad incontrare.*) Venite . . . vi aspetta . . .

ELO. Sono agitatissima . . .

ELE. Chi è ?

AUR. La signora Eloisa!

ADA. (*tutta scotendosi.*) Lei!

ELO. (*piano ad Aur.*) Deggio o meno avanzarmi?

AUR. (*osservando Ada.*) Buon Dio, quanto si è fatta pallida . . .

ELE. Fanciulla, fanciulla mia, tu lo hai voluto . . .

ADA. Non io, ma il mio dovere m'imponeva di vederla e di ricongiungere ciò che aveva spezzato . . .

ANT. (Cosa mai avverrà?)

ADA. (*ad Aur.*) E perchè non viene innanzi?

AUR. (*verso Eloisa.*) Vi chiama . . .

ELO. (*avanzandosi, con passo e voce tremanti.*) Ada!

ADA. (*al vederla le corre un brivido per tutta la persona . . . passa la mano attraverso la fronte, e la guarda in atto supplichevole, congiungendo le mani; quindi con voce rotta dai singhiozzi.*) Eloisa, siete venuta . . . Dio vi rimeriti la carità che mi fate . . .

ELO. (*commossa quasi quanto Ada.*) Perchè così pronunciarvi?

ADA. (*agitatissima, sempre in atto supplichevole.*) Eloisa, Eloisa . . . ascoltami, è una moribonda che ti parla . . .

ELE. (*con grido disperato.*) Ada!

ADA. (*con accento straziante.*) Oh, nonna, lasciami volare in cielo. Se m'ami, non desiderare che io viva!

ELE. (*si copre il volto colle mani: rimane in atto d'ine desolata.*)

AUR. (Di nuovo piango!)

ADA. Eloisa, ascolta la mia parola, ascoltala! Vedi, mi son ridotta in fin di vita, ma la terra abbandono senza rammarico. Però mi punge acerbo rimorso, e l'estremo momento mi è da esso amareggiato. Oh, tu che lo puoi, fa che scenda nella tomba in pace con me stessa, e nella celeste speranza che gli angeli accoglieranno la mia anima di vergine e di martire per assumerla all'eterna beatitudine. Eloisa, io ti ho gravemente offesa. A me tu avrai molte fiate pensato con amarezza; talvolta, benché tu sia buona, su me che distrutta aveva la tua felicità avrai imprecato; le labbra innocenti della tua creatura si saranno aperte a chiamare cattiva, ben cattiva colei che rapivale il padre. — (*così dicendo accennerà ad un'esaltazione febbrile straordinaria: le sue guancie accese, l'occhi profondamente incavato, ma scintillante delle ultime faville d'una vita che sta per ispegnersi... poi che avrà pronunciate le ultime parole, si alzerà... è vacillante, ma la regge un'arcana forza... muove due passi, e quindi cade in ginocchio davanti Eloisa... gli altri personaggi deggiono coll'azione aiutare l'effetto di questa scena.*) Oh, perdonami, perdonami... se lo avessi saputo che egli era tuo, tuo quegli che io credeva sarebbe stato mio... non avrei accettate le sue proteste d'amore... Perdonami, nè mi maledire: se lo amai, fu di puro e casto amore, che leva all'angelo, che non deturpa, non ispegne virtù nel cuore dell'uomo. Se di mia bellezza, così presto svanita, invaghi, ritornerà a te sua donna in faccia a Dio e alle leggi, ed io, puro spirito, vi contemplerò dall'alto benedicendovi. Eloisa, perdonami; e la tua bambina mi ricordi sempre quale sorella, e la mia tomba visiti pietosa, e co' fiori vi sparga lagrime...

ELO. (*angosciata.*) Ada, qui fra le mie braccia. Tu non mi offendesti mai, povera creatura! (*rimangono abbracciate.*)

AUR. (Perchè non essere romanziera o pittore!)

ELE. (Vuole ad ogni costo morire!)

ELO. Ada, riedi in te stessa... (*la costringe sedere, e le siede appresso; prendendole una mano fra le sue e accarezzandogliela.*) Sorella mia, fatti coraggio, nè pensare di lasciarci...

ADA. (*spossata, con debile voce, ma con un raggio di gioia*) Sorella, mi chiamasti?

ELO. Senti, Ada... vivi, pensa di vivere... (*Ada melancolicamente sorridendo accenna di no col capo...*)
Oh, non voler disperare... ciò non va bene...

ELE. La signora ha ragione...

ADA Farò di accontentarvi, sorella mia, mia buona nonna!...

ELO. Così mi piaci. Ed ora lascia che io pure versi il mio cuore nel tuo. Più volte ho vagheggiato un quadro nella quiete della mia diserta stanza. Lo sai, son tre mesi scorsi da quel dì; non vidi più nè lui nè te... Spesso spesso volevo venire; ma non chiamata, come osarlo? ti sapevo di salute sì affranta! Ebbene, ti dico tutto il mio pensiero, ti descrivo il mio quadro. Qui colla Luisina sulle ginocchia, spesso ti richiamava alla memoria, e diceva: lui... nè a lei nè a me ci pensa più... e noi due, i cui cuori battono unisoni, le cui anime armonizzano perchè invaglite dello stesso oggetto, noi non potremmo invece vederci e stringere il nodo d'una santa amicizia! Oh, io sento, esclamava poi, che l'amo, come una sorella, una figlia... (*con sommo affetto, ben comprendendo che Ada ha bisogno delle sue parole di conforto.*)

ADA. Eloisa!!

AUR. (Cuore di donna, sei infinito nella tua bontà!)

ELO. (*continuando.*) Insieme potremmo pensare a Luisina. insieme crescerla. Figlia del cuore d'an-

bedue, l'ameremmo tanto da ricompensarla dell'affetto paterno perduto. . .

ADA. Oh, tu sei una santa! (*quindi sottovoce mentre Ele. verserà dalla bottiglia dell'acqua nel bicchiere, in cui poscia Ant. da un'ampollina vi aggiungerà alcune gocce di una nàstura... tutto quanto perchè esse abbiano un'azione, finché Ada dirà le seguenti parole sommessamente ad Eloisa.*) Ma pensa... ci dividono per sempre la morte... e lui!

ELO. (*trasalendo.*) Lui!

AUR. (Se a momenti capitasse, altro quadro degno di copia!)

ADA. Lui, che ritornerà pentito fra le tue braccia, e ti compenserà di tutti i tuoi patimenti sopportati virtuosamente... La mia ora sta per iscoceare... la sento prossima, ma non la temo; la saluto messaggiera del signore; prima però voglio restituire a Luisina il padre suo!

ELO. (*agitata.*) Che intendi dire?

ADA. Taci e fida! (*la nonna le porge da bere: dopo beruto attrae a sé la bambina.*) Fanciulla mia, di mi verrai a ritrovare quando non sarò più...

LUI. Più? cosa vuoi dire con questa parola? Non la intendo...

ADA. Povera innocente!

LUI. Se desideri venga a trovarti, io sì che ci verrò con mamma... a portarti tanti, tanti fiori...

ADA. E mi amerai.

LUI. (*con somma grazia.*) Dacché ti vidi ti ho amato...

ADA. (*con un tremito.*) (Le parole di suo padre...)

LUI. Mi sembri l'angelo Raffaele, la cui immagine io bacio ogni sera perchè il mio sonno custodisca pietoso. Sei così bella, che spesso di te ho sognato, e quasi ogni di pregava mamma di condurmi a vederti; e intessevo belle corone di bianche rose, per offrirtele.

ADA. Cara bambina, vuoi andarne a ricorre delle rose e qui portarmele?

- LUI. Se mamma lo permette? (*verso Eloisa.*)
- ELO. Fa quanto Ada ti chiede...
- LUI. Allora... ma dove poi?...
- ADA. Là, nel mio terrazzo... raccoglile tutte... né ti pungere.. (saranno per adornare il mio cadavere!)
- LUI. Aurelio, mi accompagni?
- AUR. Sì, piccina mia... (e più volentieri, chè se viene Arrigo, è meglio non mi ci trovi...)
- LUI. Addio, mamma; a rivederci, Ada... (*riceve da esse un bacio, ed entra con Aurelio nella terrazza.*)
- ELE. E non ti vorrai ora ritirare nella tua stanza, e adagiarti sul letto?
- ADA. Sto così bene qui, con Eloisa appresso...
- ANT. Ma il Dottore vi ha proibito di rimanere lungamente alzata...
- ADA. (*sorridendo.*) Se il Dottore fosse qui, mi sosterrebbe contro la vostra tirannia...
- ELE. (*toccandole il fronte.*) Sei tutta madida di sudore, e tremi dal freddo.
- ELO. Antonietta, chiudi quella finestra... (*Antonietta eseguisce.*)
- ELE. Bevi... (*Ada beve; poi Eloisa le raccoglie lo sciallo intorno al collo, e ciò eseguendo con azione naturale passa alla dritta di Ada, che fino dal principio si sarà trovata alla sinistra del pubblico. Frattanto entra dal mezzo Arr.: il suo vestito è trasandato; i capegli avrà scomposti... sarà pallidissimo, cupo... s'avanza col cappello in mano... scorge la moglie: serra le labbra, e, s'è possibile, la sua aria s'infosca anco più; un tremito lo assale... cerca ricomporsi, e si ferma nel mezzo della scena colle braccia pendenti lungo la persona, in attitudine di uomo che si trova perplesso... e che vorrebbe fuggire un pericolo, ma che un'arcana forza lo costringe incontrarlo. Nessuno dei personaggi si sarà di lui accorto, perchè tutti occupati intorno alla malata.*)
- ELO. (*alza finalmente, con un moto naturale, il capo,*

scorge Arrigo, e con voce soffocata dall'angosciosa sorpresa esclama:) Mio marito?!

ADA. (*s'alza come scossa da un filo elettrico, e i suoi incontrano gli occhi d'Arrigo che tosto li abbassa. Lo fissa lungamente, ma con certa espressione che fa fremere... non si sa se sia quella dell'angelo messaggero della giustizia divina, che domanda stretto conto al mortale de'suoi falli: quella d'una vittima che chiede al suo sacrificatore il perchè la immolò: o d'una pazza, che scorge un oggetto che attrae la sua scomposta fantasia, e lo fissa attratta da esso irresistibilmente. Diritta e ferma nella sua posa quasi statua, a poco a poco la sorprende un tremito convulsivo in tutte le membra... ma non si scompone dalla prima attitudine...; poi con voce che a stento le esce dal labbro e parrebbe non uscire neanche da lei... disarmonica... esclama:)* Voi... Voi... Arrigo... (*Arrigo osa alzare il capo, e vedendola così sfinita, la sua fisionomia... si atteggia a pietà: l'affetto che nutre sempre per lei, gli fa gruppo al cuore, e lampeggia sul suo fosco volto, che torna ad irradiarsi; e non rendendo ragione a se stesso, del sentimento che prova, muove un passo verso di lei... Ada allora dà in un grido da forsennata, e riuiculando colle mani tremanti tese innanzi:)* Ah... non v'accostate, non v'accostate... (*Arrigo, fissandola con guardo d'amore, e anelante verso di lei, con voce piena di passione:)* Ada, mia Ada! (*Ada, non mai levando da lui gli occhi, che ora le si saranno inumiditi per lo sguardo di lui rivelante il primo amore, prorompendo in lagrime e il capo stringendosi fra le mani convulse, nel mentre cade come corpo morto sulla poltrona, pronuncia con accento straziante:)* Io l'amo, l'amo ancora!

ELE. (*disperata verso Arrigo.*) Voi disgraziato, me la uccideste!

ARR. (*già presso alla moribonda fanciulla, cade in ginocchio, prostrato, avvilito, e posa la fronte sopra*

la mano sinistra d'Ada, che abbandonata le penderà lungo il fianco.)

ELO. *(avrà posto sotto le narici di Ada una fiala; Ant. asciugherà il sudore della sua fronte. Elena, congiungendo le mani, alzerà gli occhi al cielo, frememente: breve pausa.)* Nonna, calmatevi... non è che svenuta. *(Ada si scuote leggermente.)*

ANT. Ah! rinviene...

ELE. Povera la mia creatura...

ADA. È venuto... non è vero? L'ho visto: era bianco come cera; vestiva a lutto... poveretto, per la mia morte... perchè egli mi crede morta... *(con voce angosciata, ricordandosi le parole della nonna:)* Oh, non imprecate al mio Arrigo... l'ho amato tanto, e tanto l'amo ancora... Dio, perchè mi fanno fremere queste parole?... commetto forse colpa, delitto nel pronunciarle?... oh... se io l'amo. ei pure mi ama, e di legittimo amore... e mi farà sua, ed egli, finalmente, diverrà mio... mio! *(deliziandosi di questa parola, esprimerà nel volto sparuto un raggio di gioia.)*

ARR. *(profondamente sospira.)*

ADA. Chi piange? chi bagna la mia mano di lagrime cocenti? *(si china e scorge Arrigo.)* Ah... tu... sei tu... *(egli alza la testa; ella gliela prende tra le mani, e con isguardo amoroso la fissa.)* Come sei bello. angelo mio... sei la dolce mia visione, l'ideale della mia ardente fantasia... il mio ardente amore incarnato... adorarti ed essere da te adorata... *(appressa il suo al volto di lui, quasi per baciarlo; ma allora l'istintivo pudore della vergine ne la trattiene... scuote la testa, e la volge lentamente verso Eloisa, in cui s'affissa quasi volesse ricordarsi la sua fisionomia... finalmente, dopo aver di nuovo guardato Arrigo, e di nuovo Eloisa, esterrefatta esclama:)*... Eloisa... sua moglie... ah, che io sono pazza! *(si batte la fronte colla mano in atto di suppre-*

*ma disperazione, e rimane prostratissima . . .
breve pausa.)*

ARR. Ada . . . perdonami . . .

ADA. *(ponendo una mano sulla sua testa.)* Non a me, ma a lei chiedi perdono . . . in lei offendesti la tua sposa, la madre della figlia tua . . . alzati, Arrigo, alzati . . . *(Arrigo si alza.)* qui la tua mano . . . *(si alza a stento anch'essa.)* e la tua, Eloisa . . . *(le unisce, e tenendole strette con voce commossa:)* Io, l'angelo del perdono, che vi unisce e vi benedice! *(normente ricade sulla poltrona; Eloisa e Arrigo sciolgono le mani, e chinano il capo senz'osare di guardarsi.)*

SCENA ULTIMA

Luisina ed Aurelio, e le suddette

AUR. (L'amico c'è.)

LUL. *(con una ghirlanda di bianche rose correndo ad Ada.)*
Le ho raccolte tutte, e non mi sono punta . . .
(gliela pone in grembo.)

ADA. Luisina, un bacio . . . Oh, ricordati di me, e un di fatti raccontare la mia povera storia . . . Luisina, che la mia morte ti si scolpisca nel cuore, e possa esserti d'esempio. A costo dell'altrui infelicità, non si può essere felici. Muoio vittima d'un amore ch'era colpevole. Ho ispirato una delittuosa passione . . . Luisina, riparati sempre tra le braccia materne, e di esse ti fa scudo. Oh quale palpito qui *(accenna il cuore)*, angoscioso . . . gli occhi mi si offuscano . . . nonna, povera nonna . . . Eloisa . . . a te la raccomando . . . siale figlia . . . perdonami, nonna . . . volo incontro alla mamma . . . Oh, vedi, di quanta luce s'irradia questo luogo . . . Dio, quali celesti armonie!

quali voci melodiose s'ergono al cielo... l'ara è parata a festa... si attendono gli sposi... eccomi... eccomi... la mia corona nuziale... *(le sue mani tremanti naturalmente si posano sulla corona di rose, che si dispogliano.)* Oh, la mia corona... vedetela, non è più... i suoi fiori sono appassiti... il raggio troppo vivo dell'amore li avvizzì. *(ella stessa ne disperde le foglie.)* Così si dileguarono le mie illusioni... La stanza si fa buia... cessano le armonie; e si mutarono i festosi concetti in flebili suoni, in funebri suoni. Una salmodia fredda, fredda, che si perde fra le arcate d'un tempio... in mezzo a cui v'è un feretro, e sopra bianco vestita, una vergine... oh, su quella tomba scrivete: morta per amore!! *(dà un nuovo grido, con una mano premendosi il cuore.)* Qui, qui, soffoco... Dio! *(cade morta.)*

ELE. Morta! *(ne abbraccia il cadavere.)*

ANT. *(piange col capo appoggiato sul dorso della poltrona.)*

LUI. Morta! *(s'inginocchia.)* io prego per essa! *(congiunge le mani, e alza gli occhi al cielo.)*

AUR. (Non dimenticherò mai questa scena!)

ELO. *(dopo d'aversi asciugato gli occhi, va verso Arrigo, che terribilmente cupo è in piedi presso al tavolo dal lato opposto, e gli dice:)* Com'ella vi ha perdonato, io pure vi perdono.

ARR. Ma la coscienza mi rimprovererà sempre il delitto di averla uccisa! *(tutti gli attori rimangono nella suddescritta attitudine: cala la tela.)*

FINE.

ALTRE PUBBLICAZIONI
DELLA MEDESIMA AUTRICE

Fidanzati senza saperlo, commedia in tre atti.
(Milano, *Fiori di Talia*).

Pasquale Paoli, dramma storico in cinque atti.
(Venezia Tip. del Commercio).

Proprietà riservata, tanto della presente come delle
suindicate produzioni.

